DIO

È

L'AMORE IL PIÙ PURO.

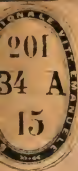
VERSIONE DAL TEDESCO

DI FORTUNATO BENELLI.

TERZA EDIZIONE RIVEDUTA.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1869.

Prezzo: Lire It 2. 25.

Nel medesimo formato.

ne Lettere d' illustri Italiani ad Isabella Teotochi-lbrizzi, pubblicate per cura di Niccolò Barozzi. . . . . *Cent.* 75

ne Rime di Teodolinda Franceschi Pignocchi. — Un vol. . *Cent.* 50

rlgo. Canti venti di Massimina Fantastici Rosellini. — Un vol. . . 2. 50

Annuario del R. Museo di Fisica e Storia naturale

Per l' Anno 1857. . . 1. 25 | **Per l' Anno 1859.** . . 4. 00
Per l' Anno 1858. . . 2. 75 | **Per l' Anno 1860.** . . 2. 75

Con molti Prospetti statistici.

Antologia Epigrammatica Italiana, preceduta da un Discorso sull'Epigramma, di Melchiorre da Giunta.— Un volume. 4

Armonie Economiche di Federigo Bastiat. Traduzione fatta sulla terza ed ultima edizione di Parigi da Giovanni Anziani, e preceduta da un discorso dell'Avv. Leonardo Gotti. — Due volumi. 8

Attavanta, villa di Messer Anton Francesco Doni fiorentino, tratta dall'autografo conservato nel Museo Correr di Venezia. — Un volume. . *Cent.* 75

Carlo Guelfi, racconto di Virginia Pulli Filotico. — Un volume. 4

Cinque Novelle calabresi, precedute da un Discorso intorno alle condizioni attuali della letteratura italiana, di Biagio Miraglia da Strongoli. — Un volume. 2. 25

Congiura de' Pazzi, narrata in latino da Agnolo Poliziano e volgarizzata, con sue note e illustrazioni, da Anicio Bonucci. — Un volume. . 2. 25

Dell'Arte poetica, Ragionamenti cinque di Francesco Maria Zanotti, per cura di Agenore Gelli. — Un volume. 3. 50

Dichiarazioni proposte di alcuni luoghi **del Paradiso di Dante** con un esame della bellezza e del riso di Beatrice per Teodorico Landoni. *Seconda edizione*, rivista ed accresciuta. — Un volume. . . . . *Cent.* 75

Dio è l'amore il più puro, di Eckartshausen. Versione dal tedesco, di Fortunato Benelli. — Un volume. 2. 25

Evangelina, novella di E. W. Longfellow, tradotta da Pietro Rotondi. — Un volume. . . . . *Cent.* 75

Favole di Lorenzo De Jussieu — Un volume. 1 50

Fiore di Virtù, Testo di lingua ridotto a corretta lezione per Agenore Gelli. — Un volume, *Seconda edizione*. 1. 25

Giulia Francardi, Memorie di Giuseppe Bianchetti, *Quarta edizione* riveduta dall'autore, coll' aggiunta di un proemio e di due frammenti **Jacopo e Maria** del medesimo autore. — Un volume. 3

Gli Italiani in Oriente, Canti quattordici di Emilio Roncaglia. — Un volume. 1. 50

Idilij di Bione e di Mosco, tradotti da Jacopo D'Oria.—Un vol. 1. 25

DIO

È L'AMORE IL PIÙ PURO.

DIO

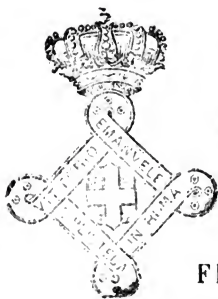
È

L'AMORE IL PIÙ PURO.

VERSIONE DAL TEDESCO

DI FORTUNATO BENELLI.

—

TERZA EDIZIONE RIVEDUTA.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

—

1869.

AVVERTIMENTO DEL TRADUTTORE.

—

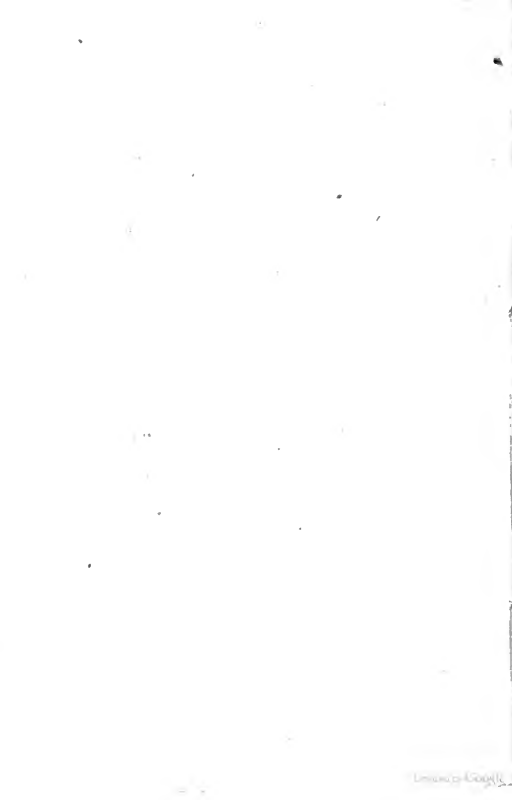
Dio è l' amore il più puro, mia preghiera e meditazione, di Eckartshausen. — Questo è il titolo dell' Opera che io ebbi l' onore di presentare al religioso Pubblico nel 1844, che riprodussi con qualche correzione ed aggiunta nel 1855, e che, in grazia della benevola accoglienza fattale, torno per la terza volta a consegnare alla stampa.

Essa componesi di preghiere e meditazioni, con le quali un pio, dotto ed integerrimo Uomo di Stato andava esercitando lo spirito ed il cuore intorno ad un soggetto, che per il Cristiano è il più nobile ed insieme il più consolante di quanti n' offra a contemplare la nostra Religione santissima.

Sebbene l'argomento venga dall'Autore per lo più trattato in un modo esclusivo, e ristretto soltanto alla posizione ed ai bisogni spirituali di lui, pure ognuno potrà rinvenirvi con che sostenere i sentimenti che lo legano al proprio dovere, migliorare il cuore ne'suoi effetti e nelle sue consuetudini, ed elevarsi ad una più ferma e veracemente cristiana speranza nella Divina Bontà.

Accingendomi a questo lavoro, io mi proposi come legge inviolabile di riportare fedelmente i sensi del testo, e ritrarne, per quanto io poteva, il vero spirito. Stretto ad una tal legge, non mi sono creduto in obbligo di raddolcire alcune forme di stile un poco troppo risentite, e di tôr via alcuni pensieri trascorrenti all'immaginoso e all'ideale, giudicando che il fare altrimenti mi

avrebbe dilungato dallo scopo ch'io mi era prefisso di trasfondere nella traduzione, per quanto il comportassero le mie forze, non solo i genuini concetti, ma l'indole ancora ed il vero carattere dell' originale.

Ma qualunque dir si voglia il merito di questa mia traduzione, io sarò ben pago se pur un solo tra quei che la leggeranno pervenga con tal mezzo ad apprezzare, come conviensi, il grande amore che Dio porta alle sue creature, ed a riporre nella sua infinita misericordia e bontà una tal fiducia che scevra sia d'ogni presunzione, e conforme agli insegnamenti della Chiesa Cattolica.

PREGHIERA AL NASCER DEL GIORNO.

Io ti ringrazio, o mio Dio, della vita che mi hai data: essa è tuo dono. Tu mi hai tratto dal nulla, e mercè la tua bontà io esisto. Chi se non tu mi fu guida in questo pellegrinaggio? Chi mi conservò fino a questo momento? Chi mi diè giorni tanto lieti? Chi addolcì il mio dolore? Chi ristorò la mia anima quando l' opprimevano l' affanno, la miseria? A chi riuscivano gradite le mie lagrime quand' io piangeva in silenzio, se non a te che mi creasti? Tu pensavi a me prima ch' io avessi il potere di farlo, numeravi le mie lagrime innanzi ch' io sapessi di versarle, apprestavi allevia-

mento alle mie pene avanti ch'io fossi in grado di conoscerlo. Con amore paterno tu spesso mi compassionasti; rompesti le ferree catene in che mi stringevano le colpe; e mi accordasti qual padre ed amico un generoso perdono. Inciampava, e tu mi sorreggevi; cadeva, e t' affrettavi a rialzarmi; m' allontanava da te, e tu sollecito mi richiamavi; faceva a te ritorno, ed il tuo braccio, il tuo braccio paterno mi accoglieva benevolo. Oh quale non mi stringe debito con te! Con quanti prodigi non mi hai tu condotto fin qui? Tu mi desti la vita; dammi ancora un cuore che veramente ti conosca, che ti professi ubbidienza, nè mai più ti abbandoni. Toglimi tutto, o mio Dio, ma non mi privare del tuo amore. Amen.

PREGHIERA SUL MATTINO.

Adesso io sento di vivere: la notte è trascorsa, ed io mi sveglio. Io voglio pertanto il primo dei miei pensieri a te levare, o Dio che mi desti la vita, e vegliasti per me quando io dormiva. Oh quanto devi essere buono tu, mentre ti prendi cura anche dell'infima fra le tue creature! Tu devi esser buono; e questo pensiero non dee mai uscirmi dal cuore.

Oh quanto è consolante l'idea della tua bontà! con quale incanto io rivedo adesso questo mondo, che tutto mi rammenta la tua bontà, la tua benevolenza! Io sono tua creatura, tua polvere, ma animata dalla tua Onnipotenza. Io sento in me un cuore facile agli affetti, ed un'anima che si apre alle impres-

sioni della fiducia e dell'amore. A chi debbo io adunque portare le primizie dei miei senti-menti se non a te, Ente incomprensibile che mi creasti? Tu sei uno spirito, ed io un mortale: io non posso, è vero, comprenderti, ma posso pure sentire, col tuo mezzo, chi tu sei. Ascoltami, o Dio di bontà, ascolta la creatura che ti grida: tu sei l'amore. Si, tu sei l'amore, poichè tutte le tue opere annunziano amore. Il sole che si leva annunzia la tua magnificenza, e la delizia di questo mattino il tuo amore. Io rivedo ancor oggi i miei genitori, la mia moglie, i miei figli, i miei amici; eglino son tutti salvi, e solleciti per festosa gioia ritornano nelle mie braccia. Chi si prendeva cura di loro, chi dei cari, quando io dormiva? Chi mai li proteggeva dai pericoli della notte? Tu solo, o Dio di bontà: ed il mio cuore non dee egli dunque amarti? Ma che cosa vuol dire amarti? Io voglio alquanto meditarvi sopra.

Amarti significa onorare i tuoi precetti, e i tuoi precetti sono amore. Che mai chiede da me questo Essere incomprensibile che mi

creò? quali sono i comandi del Dominatore dell'universo? Amore, replica l'intera natura! Ama Dio, ama te, ama il tuo prossimo! Io aveva un padre, e lo amava; ho un amico, ed il mio cuore palpita per esso; ho un benefattore, e la mia anima è commossa quando mi si presenta al pensiero: e tu, o Dio, che sei ad un tempo e mio padre, e mio amico, e mio benefattore, non dovrò io dunque amarti? O uomini, come mi siete tutti cari! Voi siete i miei confratelli, e quando io vi abbraccio, abbraccio l'Eterno. In questo ridente mattino, o Creatore di tutti gli esseri, io far ti voglio il più solenne dei voti, quello di uniformarmi al tuo santissimo esempio. Io voglio aiutare il misero, difender l'oppresso, dar ricetto all'orfano, vestire l'ignudo, sanare il ferito, e ricondurre sulla diritta via chi se ne è allontanato. Voglio esser dolce con i miei sottoposti, amoroso con quelli che la natura porta nelle mie braccia, e riguardare chi fu creato a tua immagine qual mio fratello, e come un figlio che ti è caro. Signore, quello

che adesso ti dico lo sento nel cuore: sincero come un pargoletto io voglio esser con te, che penetri i più reconditi segreti della mia anima. Perciò in queste prime ore del giorno io vuo'darti anche le prime prove del mio amore. A tuo riguardo, o Signore, io perdóno a tutti i mei nemici, e ti prometto di voler far del bene a chi mi fece del male, di benedire chi mi maledice, e di amar chi mi odia. Io pertanto mi propongo di non mi abbandonare a pensamenti maligni, di non mai parlar male del mio prossimo, di non mai beffarlo nè maltrattarlo quando ei manca. Io mi propongo inoltre di non dargli cattivo esempio, di mai non essere con esso lui ingiusto, di non trarlo in inganno, ma di trattarlo invece come mi hai comandato. Io non vuo' portargli invidia quando tu lo benedici, nè essergli avaro del mio soccorso quando ne abbisogna. Se non posso aiutarlo con le ricchezze, voglio però assisterlo col consiglio e con la direzione, perchè mi v'invitano i tuoi santi precetti, e perchè io sento d'amarti. Amen.

CANTICO SUL MATTINO.

—

Oh! come il mattino m' incanta e sublima,
Allora che il Sole dei monti la cima
Co' raggi primieri sereno indorò;
E l'alma, sgombrando gli affanni e le cure,
Si slancia col volo dell'ali sicure
Al Dio, che la festa de' Cieli creò.

Nell' ore soavi che piove dintorno
Benigna benigna la luce del giorno,
Al Dio dell'amore dischiudesi il cuor;
E anelo sospira conforti, si accende
Di pura speranza, con Lui che discende
Nel fondo de' cuori, ragiona d' amor.

Mi palpita l' alma di gaudio beato;
E in tutto che vive nell' ampio creato
Ravviso l' immensa Divina Bontà.
Il verme che striscia dinanzi al mio piede
Nel sen mi ridesta purissima fede,
Il cuore mi scalda di santa pietà.

E vedo il Signore nel bianco narciso,
Nel sen delle rose vermiglie il ravviso,
Nel gemito roco di vivo ruscel.
Ed anche in me stesso lo vedo, lo sento
In questa esistenza; nel tacito accento
Il cuore mi dice: sei fatto pel Ciel.

Di gioia soave ripiena e di speme,
Sen fugge la vita: se il male mi preme,
Io penso: nel Cielo dolore non è.
E quando il furore dell'uom prepotente
Mi cerchi, mi affligga, mi opprima innocente,
Avrò nelle pene pazienza da te.

E se de' nemici la trista coorte
Con odio ostinato vorrà la mia morte,
Vorrà nel mio sangue bagnare il pugnal;
Morendo, per essi farò una preghiera:
Pe' crudi, o Signore, nell' ultima sera
Tu pure pregavi dal Legno fatal.

Fra tanta vicenda di gioia e di duolo,
Io voglio, buon Padre, sperare in te solo,
In te solamente, buon padre, fidar;
E certa l'aita da te mi predico:
Dai secoli eterni tu vero ed amico:
Di Dio la parola non puote ingannar.

Vestito di creta, dannato all'esiglio,
Pur sono immortale, pur sono tuo figlio;
M'è dolce chiamarti mio Padre, e Signor.
O Dio! mi difendi dall'ultimo danno,
Nè un'ora mi opprima, nè un turbido affanno;
A te non m'involi di morte l'orror.

Il sole tramonta siccome la vita,
Ma in altra regione di palme vestita,
Risorge fastoso di nuova virtù.
E noi goderemo la luce immortale
Appena quest'alma volando, dal frale
Si sciolga che avvinta la tiene quaggiù.

Allora cadranno qual nebbia svanite
Le false virtudi con arte mentite;
Il velo, che i vizi nasconde, cadrà:
Chè là degli spirti nell'alta magione
Il piede bugiardo la frode non pone,
Ed oltre la tomba menzogna non va.

PREGHIERA

PER IL SUO AMICO O BENEFATTORE.

—

io dell' Amore, io debbo ringraziarti del dolce sentimento dell' amore e dell' amicizia. Tu me lo inseristi nel cuore, e mi désti il più beato degli umani godimenti.

O Creatore della felicità umana! versa benedizione e bene su quello cui ama l' anima mia. Salvalo dal pericolo della vita, e proteggilo affinchè sventura alcuna non avvenga a quel giusto.

Il sole sorga per lui ogni di sereno sull' orizzonte, e in sull' occaso spiri sorridendo dalla sua bocca diletto.

Allorchè ei dorme, dàgli placidi sonni, e spandi gioia nel suo cuore quando in sul mattino torna a svegliarsi. Guidalo nel sen-

tiero della vita, nè voler mai permettere che la gramezza e le cure corrughino la sua fronte. Mai non scintilli la lagrima della miseria su le sue guance, nè mai stringa l'infermità o l'indigenza il suo spirito. Sereno come un bel mattino di primavera sia ognuno dei suoi giorni, e la sua vita scorra placida come ruscello per fiorita pianura. Proteggilo quando la sventura lo minaccia, o i nemici lo perseguitano, perchè niun male lo colga. Ovunque vada, senta egli la tua bontà, le tue beneficenze.

Quando il sudor del lavoro gli ricuopre la fronte, gliene terga le gocce il soave zeffiro.

Quando la stanchezza gli aggrava le membra affaticate, il guidi la tua Provvidenza sotto ombrosi alberi e gli appresti un letto di fiori; e quando la sete gli inaridisce la lingua, sia di refrigerio a sue labbra una chiara sorgente.

Dàgli, mio Dio, tutto il piacere della esistenza.

Difendi la sua anima dalle procellose passioni, e quando si perde in debolezze, ricon-

ducilo dolcemente sul cammino della virtù, nè volerlo gastigare, ma siigli indulgente della tua misericordia.

Il tuo Angiolo sia presso di lui in tutti gli incontri della sua vita: ei la sua guida, ei sia il suo difensore. E ci riunisca anche al di là della tomba, dove non vi ha più alcuna separazione, ma sì un puro e santo amore. Amen.

FIDUCIA IN DIO NELLE ANGUSTIE.

io Signore e Dio, tu sei l'amore: io vengo a te per implorare il tuo aiuto nelle mie tribolazioni: tu mi puoi aiutare, e mi aiuterai, perchè sei il mio Dio, e chi in te confida non avrà a pentirsene. Io ti rammento la tua promessa: *a chi busserà sarà aperta la porta:* a te pertanto ricorro, che sei il mio padre, nè puoi rigettare un tuo figlio. Spesso, a dire il vero, ho conculcati i tuoi santi precetti, ma riconosco il mio torto, e giusto è ciò che tu vuoi e che da me richiedi. Perchè sono un peccatore, dovrei io tremare dinanzi a te, come un servo davanti al suo Signore? No, poichè tu sei l' amore: un timore servile non è in chi veramente ama. Io ricorro a te: tu apri le tue braccia a chi a te ricorre pentito,

àprile anche a me, o Padre, ch'io pure son tuo figlio. No, tu non vorrai ricusarmi il tuo aiuto, tu che imprimesti indelebile nel cuore dell' uomo il sentimento dell' amore e della compassione. Ho fatto molto bene ai miei confratelli, ed ho aperte le mie braccia al bisognoso ed all'afflitto. Signore, ti dico questo non perchè mi tenga migliore degli altri uomini, ma perchè son conscio a me medesimo ch' io non amai il mio infelice fratello per orgoglio o per debolezza, ma perchè egli era mio simile e tuo figlio. E non dovrei adesso nelle mie angustie trovare in te un valido aiuto? Tu dicesti: *tutto ciò che farete al menomo di voi, sarà fatto a me:* rammenta, prego, la tua promessa. Tu conosci il mio cuore ed il mio volere; sai ch'io sono fermamente risoluto di sopportare anche l'estrema miseria, purch' io possa render felice anche un solo de' miei simili. Vorrei soffrir qual forzato le catene del misero, patire la fame e la sete, purchè alcuno de' miei confratelli avesse giornalmente cibo e bevanda. Questo è il mio

pensiero, e tu lo conosci, poichè tu penetri i misteri del nostro cuore. Signore, ricorro adesso a te, ed imploro il tuo aiuto nel grave pericolo in cui io mi trovo. Nulla ti chiedo d'ingiusto: non ti prescrivo alcun mezzo di soccorso, e se m'abbandono solo alla tua bontà, mi vi abbandono perchè son certo che tu mi aiuterai, quando ciò ridondar debba a mia salute; altrimenti, o mio Padre, dammi fortezza a sopportar l'infortunio. Odimi, o Signore, ed esaudisci la fervente preghiera che ti indirizzo. Io ti prometto di non mai essere ingrato a' tuoi favori, e ti chiedo di farmi conoscere la verità, e d'amare la saviezza. Non mi sono mai da te per malizia allontanato, e sol per errore nella ebbrezza delle passioni io ho abbandonata la tua santa via; ma il mio cuore ritornò a te. Non ho mai confidato negli uomini, ma in te solo che ne dirigi i cuori; non fui mai orgoglioso della mia opera, e tutto il bene che feci, lo riguardai come opera tua, ed il male come mia. È tuo volere di far felice ogni tua creatura: compi

l' opera tua; fa' che l' infortunio serva ad istruirmi, non ad abbattermi. Non mi recusare il mezzo di proteggere i miei fratelli, e di essere utile al mondo. Padre, quegli che si getta nelle tue braccia è un tuo figlio; e potresti tu discacciarlo? No, ma fa' che la mia fede non abbia termine, non abbia confine la mia speranza, senza misura sia il mio amore.

PREGHIERA PER GLI UOMINI MIEI FRATELLI.

—

Mio Dio, ti prego per gli uomini miei fratelli. Tu mi dicesti che io dovessi amarli, e appunto perchè io li amo, ti raccomando il loro ben essere, la loro conservazione. Fa' che lo spirito della unione e della pace regni fra loro! Fa' che eglino tutti quali fratelli e figli della Divinità si amino l'un l'altro: da' loro di conoscere che non debbono nè per difetti nè per debolezze tenersi a vile, portarsi odio e perseguitarsi. Illuminali perchè essi comprendano essere tuo santo volere che noi ci tolleriamo a vicenda, e ci amiamo. Mio Dio, distendi la tua benefica mano su i principi della terra: riempili di saggezza e bontà, ed insegna loro a conoscere la gran missione cui

sono destinati, che è di far gli uomini felici. Da' alla tua greggia cari pastori, al tuo altare degni ministri. Scenda il tuo Spirito sulle loro labbra, quando essi annunziano al popolo la tua parola, e balsamo scorra dalla loro bocca per gli sconfortati e pei moribondi. Dio di pace e di amore! dirigi tu i cuori dei principi alla unione ed alla felicità umana: distruggi nei loro animi il germe della diffidenza, ed allontana dal loro spirito l'avidità di conquiste. Frena gli sconvolgimenti che guastano la tua bella creazione, e risparmia il sangue che fanno spargere il vizio e la stoltezza. Fa' che fioriscano la pace e la tranquillità su d'ognuno cui riscalda questo magnifico sole. Allontana l'odio di religione dai cuori degli uomini, e gli ammonisci che l'amore non odia e non uccide. Conserva il mio Principe, e benedici la mia Patria: alleggerisci il peso del governo sulle spalle del Monarca, e circonda il suo trono di servi fedeli. Sciogli la benda dall'occhio del ricco che s'immagina di avanzare gli altri; intenerisci il suo cuore, e lo accorda

alla celestiale armonia dell'umano sentimento. Guida gli animi dei sottoposti a volonterosa ubbidienza, e fanne accorti che sei tu quello che ci hai dato i monarchi. Fa' che ovunque dominino la pace e la tranquillità, e da' a tutti i mei fratelli pane e nutrimento. Infondi il tuo Santo Spirito nell' anima degli uomini, affinchè eglino conoscano il vero, adoperino il bene, e si accresca ogni dì più il numero dei buoni e dei saggi. Intenerisci il cuore dei ricchi, acciò s' accorgano una volta che tu désti loro le ricchezze solo perchè le dividessero con i loro bisognosi fratelli. Tergi le lagrime, o mio Dio, dagli occhi della vedova. e dell' orfano, e gli accogli quando vengono dagli uomini discacciati. Mitiga i dolori dell'infermo che langue, e spargi vita e conforto sulla sua anima affannata. Ti rammenta pure, o mio Dio, dei poveri prigioni, che senza aiuto, senza amici, languiscono abbandonati nel loro carcere: illumina il cuore dei lor giudici perchè adoprino con giustizia, e librino il peso delle lagrime che essi per loro spar-

gono in abbondanza. Muovi a pietà i cuori dei carcerieri, affinchè non maltrattino quegli infelici, nè si dimentichino che anche il delinquente è lor confratello, e figlio di Dio. Ai genitori da'senno che basti a ben educare i lor figli, ed a questi obbedienza, ed un cuore aperto alla virtù. Proteggi il cuore dell' incorrotta donzella, e l' anima del giovine innocente. Difendi, o mio Dio, la debole virtù, e la fortifica quando è in lotta con le passioni. Mio Dio, fa' tutti gli uomini felici! è questa la mia preghiera. Anche pei miei nemici, sì, anche per questi io ti prego: non ho cessato di amarli, quali fratelli: benedicili, illumina il loro cuore, e fàlli accorti che eglino hanno torto a perseguitarmi: ove però ciò non potessero intendere, perdona, o Signore, alla loro cecità, poichè non sanno quello che si fanno. Io non invoco vendetta sul loro capo, ma sì il tuo aiuto per iscampare dai loro aguati. Tu potresti però permettere che la loro malizia mi pregiudicasse, ed anche allora sia lodato il tuo santo volere. Eziandio nell' ora

estrema della morte, io voglio benedire chi mi uccide, e porgergli riconciliato un generoso perdono. Signore, fa' che mai si raffreddino nel mio cuore i buoni sentimenti per gli uomini, e rendimi ogni giorno più certo che quegli solo ti conosce, il quale ama te, i suoi fratelli e gli uomini tutti. Amen.

PREGHIERA NEL TEMPORALE.

io Signore, tu sei il Dio dell'amore nella tempesta, il Dio di bontà nel temporale. Quando i venti infuriano, mugge il tuono, e le folgori squarciano le nubi; quando la terra trema e si apre l'abisso, allora io voglio starmene senza timore, pensando che tu sei il Dio dell'amore, e che nulla mi può accadere di sinistro. Tutto è buono quanto ha fatto la tua mano; tutto è inteso al ben essere comune, alla divina armonia; tutto vive nella natura: non si dà alcuna morte, ma soltanto un cambiamento, un passaggio ad altra vita. Vuoi tu che il fulmine mi incenerisca? io lo attendo, sono preparato: mi toglierà esso alle spoglie della mortalità; ma che potrà egli fare alla mia anima immortale? Mi sciorrà dai legami della carne, ma lo spirito troverà libertà in te. Si-

gnore, ti adoro nella procella, nel mugghiare delle onde, e nelle pioggie che rovinose crosciano dal cielo. Oh Dio di amore! se la grandine devasta le campagne del mio vicino, se il fulmine riduce in cenere la sua capanna, non mi far pensare che egli abbia meritata questa sciagura! non voler ch' io giudichi lo sventurato con insensibilità, nè ch' io profani pure una volta sola con simil pensiero il mio amore! Tu hai il tutto ordinato: le tue disposizioni sono piene di amore: quello che colpì il mio vicino non è un castigo; l' accidente occorsomi è una prova di amore. Tu vuoi che io raccolga nella mia capanna colui che non ne ha più alcuna, e divida i miei prodotti con quello cui la grandine ha devastati i suoi: è questo il tuo volere. Signore, dammi d' adorarti, e nel tuono, e nella tempesta, poichè tu sei il Dio dell' amore. Amen.

CONSIDERAZIONI SULLA MORTE,

E PREGHIERA.

Perchè debbo io temer la morte, o Dio d'amore, quand' essa mi riconduce nelle tue braccia? E dee temere un figlio che va in casa del suo genitore? Dev' egli piangere il lattante, quando la madre se lo stringe affettuosa al seno? E non sei tu il Dio dell' amore, che non porta odio a nessuna delle sue creature? E dovrò io dunque tremare quando a te mi richiami per ricongiungermi a te? Ah no, o Padre degli uomini, e perciò anche mio: il mio cuore ti ama con fiducia, nè io ho di che temere. Sei tu che mi désti

tante gioie nella vita, la cui sapienza tutto dispose al ben essere delle creature e la cui bontà regna ancora nella distruzione. Nelle morte cose signoreggia il tuo amore: e quando lascerò la spoglia che da te mi divide, io non cesserò di esistere, poichè mi aspetta un mondo migliore che a te più mi avvicina. La morte desta orrore a chi vede le agonie del moribondo, non a chi muore. Essa pone un fine al soffrire, e ne toglie alle persecuzioni degli uomini, alle ingiustizie del mondo. Quando questo cuore cesserà dai suoi palpiti, non mi opprimerà più un affanno, nè più spunterà una lagrima sull' occhio che in eterno si chiuderà al mondo. Io allora volerò a te, cui adora l' anima mia, e tu avrai cura di me. Il verme si rinserra, e muore, e risorge alla nuova primavera convertito in farfalla. Egli che prima strisciava sulla polvere, svolazza poscia nelle regioni dei fiori. Il granello del frumento si sviluppa nel terreno, e poscia addiviene una lussureggiante spiga. Tutto si riproduce, e cammina a grado a grado verso un'alta perfezione. Ed io uomo,

tua creatura, impronta della tua immagine, dovrò essere da meno del verme? Oh quanto ti farei onta ed oltraggio, se di te così pensassi, o Dio di amore! Tu ami, e l'unione con te è il fondamento del tuo amore. Non tiene il padre dietro al figlio che da lui si allontanò? Non piange la madre intorno ai suoi pargoli? Non difende l'uccello con le sue penne il suo nido? E tu che più di un padre e d'una madre ci ami, potresti essere indifferente inverso gli uomini? Oh quegli così pensa che non ti conosce! Io lo so, egli è vero che tu sederai un tempo a mio giudice per chieder conto delle mie operazioni. Tu sarai, il mio giudice, ma non come gli uomini, che pieni di ignobili passioni fan ricerca del delinquente, avidi di punirne il delitto; che spesso ebri di vile e maligna gioia, si dilettano del dolore di chi soffre, e si credon migliori perchè sentenziano sugli altri. No, tu non sei tale: sei, è vero, il giudice degli uomini, ma non cessi però di esserne anche il padre. E potrei io temere, se mio padre esser dovesse il mio

giudice? E se io apparisco reo ai tuoi occhi, non sei tu compassionevole del pari che giusto? Io peccai, e tu il tollerasti; a'miei delitti mi ti mostrasti ancora paziente. Consapevole delle mie colpe, mi ristava dal venire al tuo seno, e tu generoso mi aspettavi, mi cercavi, m'invitavi repugnante, e festeggiavi co'tuoi abbracciamenti il mio ritorno, perdonandomi come un padre perdona al figlio i suoi trascorsi. E non sei tu come il buon pastore, che corre pei deserti, ascende in sui dirupi, si arrampica per le rocce, per ricondurre alla sua greggia la pecorella che ha smarrita? E se questa vi si fosse ricondotta, potrebbe egli il pastore strangolarla, o gittarla al lupo perchè la facesse sua preda? Oh quali pensieri! Oh quanto errato anderei, se io portassi questa opinione di te! Tu non sei pari agli uomini, che sono tanto facili all'odio! Oh come male io ti ho giudicato dalla mia giovinezza in poi! Io ti credeva uguale agli uomini, i quali possono e vendicarsi ed uccidere; e però io temeva la morte. Oh Dio di amore, perdonami, te

ne prego, per averti sì mal giudicato. Tu sei l'amore, e nessuno mai ha amato dell' amore onde tu ami. Il più perfetto, il più puro amor dell' uomo, in confronto del tuo è come una scintilla ragguagliata ad un immenso incendio: soltanto il riconoscer ciò mi riconduce nelle tue braccia, mi lega a te, e mi desta un puro e perfetto sentimento di averti amato sì poco, mentre tu mi ami all'infinito. Io muoio volentieri quando e come tu il voglia. Negli affanni della vita e nelle agonie della morte, mi sarà di conforto il tuo amore: e se ti piace prolungarmi la vita, me la conserva ad espiare le colpe da me commesse per averti poco amato. M' informa l'anima e il cuore al mio meglio; e se tuo volere è che io viva, perdona al frale le sue colpe; dimentica il peccatore, e lo considera soltanto come un figlio che ritorna nelle braccia dell'amoroso suo genitore, e lo prega del suo perdono. Amen.

INNO SACRO.

Te loda, o Onnipossente, la festosa armonia degli astri! Te loda, o Buono, il canto dei Serafini! La creazione intiera pende in eterni concenti fin dove spaziano i mondi e splendono le miriadi de' soli.

Il tuo tempio, la natura, è pieno della tua magnificenza, come della tua dolcezza! L'ammanto de' fiori di primavera, le spighe ondeggianti della estate, i colli vestiti di grappoli dell'autunno, le argentee cime de' monti nel verno, sono lo speglio della tua onnipotenza.

E che sono io mai innanzi a te, o Signore? Da jeri appena io respiro! Solo mi divide dalla tomba un breve tratto! Pur me beato! Poichè quegli che dolcemente addormentasi in braccio a Dio, può fidare nella parola del risorgimento, che suona, Miserere!

CONSIDERAZIONE

SOPRA LA UMANA DESTINAZIONE.

Grande e nobile è la umana destinazione! Nell' ordine delle cose, noi siamo gli esseri i più sublimi creati in questo mondo corporeo. Noi ci avviciniamo agli Angioli, ed il sentimento della nostra anima ci slancia verso lo spirito, quando anche la grave massa del nostro corpo ce ne trattiene. Infinite sono le abilità che ci troviamo possedere; infinite le vie per progredire a più alta destinazione, al perfezionamento cioè, ed alla somiglianza colla Divinità. Tutto ci annunzia che noi siamo quaggiù viandanti, e quegli che sente la sua destinazione non si arresta in questo viaggio: ma si affretta per quella via che la Provvidenza gli tracciò, ed aspetta il cenno dell' Eterno.

Quanto al corpo noi siamo animali, quanto all'anima, spiriti: sensibilità e corruzione sono la parte del frale che ci circonda; libertà ed immortalità è ciò che al nostro spirito si aspetta. Quanto più l'uomo è attaccato alle cose corporali, tanto più egli è animale, quanto più esso aspira allo spirituale, tanto più si avvicina all'Angelo. Vi sono però mille e mille gradazioni dai più imperfetti ai più perfetti, dagli animali uomini agli animali spiriti; da ciò che forma differenza tra l'animale e l'uomo, e l'ultimo degli uomini e l'Angelo. Progresso verso la più alta perfezione è bontà, vera bontà; e la vera bontà è la nostra destinazione. La tradizione e la rivelazione ci insegnano a conoscerle. Esser virtuoso significa farsi simile alla Divinità, avvicinarsi più alla umana destinazione, camminare più da vicino per addivenire più intimamente unito a Dio. Dio è il più perfetto, il più puro amore: la sua più alta beatitudine sta nell'amore infinitamente attivo. Le sue leggi sono amore, quello a cui c'invita è amore; semplici e

senza arte sono le sue leggi: amatemi, amatevi, è questo il suo precetto. Oh lo conoscessimo noi pure questo precetto! come sarebbe beata questa terra! Ma la oscurità ci allontana sempre più dalla luce. Se gli uomini l' un l' altro si amassero, anche il mondo sarebbe felice; ma eglino non si amano, si odiano al contrario, e profanano la loro missione, e si abbassano alla pari degli animali di rapina. Ma di ciò basti. La minor parte degli uomini è quella che mi intende; a coloro che mi intendono ispiri Dio un tal linguaggio nel cuore, da non aver mestieri delle esortazioni di un debole mortale.

IL PATER NOSTER.

—

Eterno Iddio, sopra immutabil sede
Ti ergesti i templi e le colonne immote:
Dove penètra l'occhio della fede,
Signore e Padre ravvisar ti puote.
Te canta il dì che luminoso riede,
Te l'armonia delle stellate ruote:
Quanto ha vita di dir non resta mai:
O Padre nostro, che ne' Cieli stai!

Buono, o Signor, tu sei; benignamente
Sull'universo il guardo tuo si posa;
A te grato si volge il sol cadente,
Te benedice ogni creata cosa:
Il cuor che ti conosce riverente
Scioglie tue lodi, e dal dolor riposa,
E grida caldo di filiale affetto:
O Padre, il nome tuo sia benedetto!

Tu sei l'eterno amor; l'uom cerca invano
Di misurar la tua grazia sincera:
Coglie palme la pace a lieta mano,
Ferve di gioia la beata sfera.
O delle stelle altissimo Sovrano,
Giusto è il tuo regno, e la bontà v' impera:
Legge di libertà, legge di amore!
Oh venga presto il regno tuo, Signore!

Venite, Angeli, voi; scendete a volo,
Spargete in copia i fior del Paradiso.
Da questa terra di mestizia e duolo
Dei giardini di Dio brilli il sorriso.
Signor, le nostre vie vedi tu solo,
E tu le irradii del divin tuo riso;
Tutti vuoi santi. — O Padre, il tuo desiro
Si compia in terra, come nell' Empiro!

Fervido il Sol per te sorge dall' onde,
E la mèsse pe' campi aurea biondeggia:
Matura il frutto tra le verdi fronde,
E per le valli pascola la greggia:
L'odor per gli oliveti si diffonde,
Sulla collina il grappolo rosseggia:
Tutto si allegra in te di gaudio arcano......
Oh danne il nostro pane quotidiano.

Siedi sul trono d'immortal splendore,
E ti fanno corona i Serafini:
Pur benigno, o Signor, sul peccatore
Volgi lo sguardo, e al suo pregar t'inchini:
Son la sorte dell'uom miseria, errore;
Ma la clemenza tua non ha confini.
Il nostro cuore all'offensor perdona;
E tu pietoso il tuo perdon ci dona.

Signor! Signor! tu sei la nostra speme·
Posiamo all'ombra dalla tua fortezza.
L'afflitta mente, l'animo che geme,
Nel pensiero di te trova allegrezza.
Vedi come il nemico ognor ci preme!
Se tu non sei, chi fia nostra salvezza?
Dell'uom la forza ai gravi rischi è frale....
Padre, ci salva dall'eterno male.

SULLA COGNIZIONE DELLA FEDE.

—

Mio Signore e Creatore, fammi conoscere che cosa è la fede, affinchè io ti adori nella verità. Il mio sentimento pel vero e la mia inclinazione al bene, resi attivi dalla divina grazia, debbono dare alla mia fede tutta la sua importanza. Come la verità e la bontà esser debbono riunite, così deve la fede associarsi con l' opera, poichè la fede senza l' opera è morta. Non vi ha calore senza luce; ma che è mai la luce senza calore? Signore, fammi contemplare l' opera più bella della tua creazione, la quale mi deve apprestare un' immagine della fede. Quando la luce che vien dal sole è accom-

pagnata dal calore, tutto allora fiorisce sulla terra: al contrario, quando la luce è senza calore, la più bella pianura inaridisce, e tutta la natura perde il vago aspetto della ridente primavera. Io mi riduco alla mente questa immagine, che la luce della fede è senza calore se l' opere non la ravvivano. Così la luce spirituale della fede è il vero, ed il calore spirituale di essa è l' amore. In cotal guisa la fede forma le nostre anime al Paradiso, e senza di essa i nostri cuori sarebbero soltanto aride lande e sterili deserti. Signore, le mie opere debbono addimostrarti che io credo veracemente in te. Amen.

MENZIONE DELLA SAPIENZA DI DIO.

O Dio di bontà! allorchè io penso alla tua sapienza ed al tuo amore, oh quanto mi apparisci degno di adorazione! Compreso da meraviglia io mi inchino dinanzi a te, ma non trovo parole per esaltare il tuo amore, la tua sapienza. Ovunque io mi volga, riscontro opere dell' amor tuo. Il sole che sorge sul mattino in tutta la sua pompa e maestà, e rallegra al suo apparire ogni creata cosa, è tua opera, o Dio di magnificenza. L' oscurità della notte, gli eserciti delle stelle che splendono sopra di me, mi eccitano ad adorarti: ovunque io spazii collo sguardo, te ritrovo, e tutto mi annunzia la tua esistenza, la tua grandezza, il tuo amore; da per tutto è il tempio della divinità. Il soave alitar dello zeffiro, la

rugiada che a gocce cade dal cielo, la pioggia che benefica si diffonde sopra la terra, e penetrando nel di lei seno vi ridesta la fecondità, tutto rammenta il tuo amore. O Dio, quanto più alte spaziano le nuvole, ed il mio sguardo più si perde nelle stelle, tanto più aumenta di grado la tua grandezza. La sabbia nel mare, la tempesta che spumosa ne solleva i flutti, il verme che striscia nella polvere, i lussureggianti frutti che dagli alberi pendono, tutto mi parla della tua bontà. La sementa, il bosco, il campo, sono tanti annunzj del tuo amore; ed io dotato qual sono di un corpo tanto mirabilmente composto dalla tua mano, cui désti e spirito e attitudine a conoscerti, e un cuore per amarti, non dovrò dunque elevarmi verso chi mi creò, lodare il suo nome, sperare in lui, e servire ed amare colui che mi amò prima che io fossi capace d'amore? Amen.

PENSIERI SOPRA LA REDENZIONE.

—

O mio Dio, può egli il mio cuore portarsi col pensiero alla prova più alta del tuo amore, alla umana Redenzione? Avvolto in una santa oscurità, io pur sento la tua grand' opera, senza che il mio intelletto giunga a penetrarti. E come penetrar ti potrebbe il verme che neppure conosce la meraviglia dei soli, nè vale a regolarne il corso e la figura, benchè ne senta l' influenza benefica? No, anima mia, no, penetrare tu non puoi l' alta e divina risoluzione che il Signor Nostro prese nel farsi vittima per noi: tu soltanto puoi sentire l'amore divino. O umana sapienza! tu che sei stoltezza nel cospetto della eterna, non mi togliere il conforto di credere che Cristo in sopportando l'agonie della Croce, espiò le mie

colpe! Come dovrei tremare se Dio non fosse stato il mio Redentore! No, questo conforto che mi somministra la Fede, non può essermi tolto da alcun dileggiatore: io sento la sua Divinità: adoro, e credo. Io pur sento tal gioia e pace in questa santa credenza, che nessun mortale me la può tôrre. Io credo, ed il mio cuore si sublima, e si anima per diventar simile a chi è l'amore, e amò fino alla morte. Dilettosa mi diviene la terra, umano il cuore, e forte l'anima. O Dio di amore, o tu che ci hai dato il tuo Figlio, che altro mai darci potresti di più, quando tale e tanto si fu l'amore che ci portasti, da porre in prezzo del nostro riscatto il sangue di Lui? Amen.

COMMISERAZIONE.

—

A te, o mio Dio, a te si leva il mio cuore. Signore e Padre sono i tuoi nomi. Illumina il mio petto. Tu volesti, e il mondo ebbe vita: parli, ed esso ritorna nel suo nulla. Un mare di beatitudine circonda il tuo Trono: fa'che una sola goccia ne cada sulla mia lingua perch'io la gusti: questa è la beatitudine che hai promessa a chi ti ama. Tu sai quanto io debba vivere: ciò è scritto nel tuo libro: scritto pure è nel tuo libro tutto quello ch'io fo e penso. Oh come mi comparirebbe orribile, se candida come neve tu non facessi la turpitudine dei miei peccati! Poichè tu sei mio Padre, mio Salvatore, spero e confido che non mi abbandonerai: compassione e perdono,

sono gli attributi di che più ti compiaci. Perdono io spero in te; e quando la terra sarà giunta al suo termine, e ridotto sarà in polvere il mio frale, anche la polvere spererà in te. Amen.

DELLA VITTORIA SULLE PASSIONI.

—

Chi sono io senza te, o mio Padre? Pregoti per te stesso a non abbandonarmi! Mi fanno assedio per perdermi fantasie lusinghiere ed insidiatrici suscitate ad arte dall' inimico. La loro esca è la sensualità, la sensualità che mi è vigile compagna. Dolce mi sorride il mondo, il piacere mi alletta, il tentator mi lusinga, e tutti m'invitano a bere nel calice della voluttà il piacere dei sensi. Tu, o Padre, salvami, che la loro voce non mi seduca, ed io non accosti le labbra a quel calice che è ricolmo della malia del vizio. Signore, io sono senza forza, e se tu non me ne dài, mi sarà d'uopo soccombere. Non mi abbandonare; io confido in Te: toglimi l' occhio, se egli debba guardar bieco, e tronca il mio braccio, quando si appressi a

coglier frutti proibiti. Distruggi queste mie spoglie ove si trovino in pericolo di offenderti, riducile in polvere, ma risparmia la mia anima. Essa è tua opera, o Signore: e vorresti tu distruggere la tua opera? Allorchè la sensualità mi provoca a battaglia, accetterò ardito la disfida, perchè tu sei il mio scudo, ed il tuo nome è la spada colla quale io combatterò. Venga da te la mia vittoria, e pietà ti prenda del combattente. Amen.

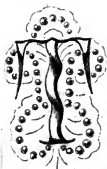
PREGHIERA PER I TRAPASSATI.

Signore, io voglio rammentarmi dei cari che sono nella tomba. Il loro occhio da morte fu spento: essi non sono più per me. Perdona, o Signore, se la umana sensibilità richiama una lacrima sul mio ciglio: la sensibilità non è un delitto dirimpetto alla tua bontà, o Dio di amore! Dunque non son più per me quelli che io amava? nessuna lagrima potrà chiamarli a nuova vita? niun bacio animare la polvere in che si sciolse il loro frale? O Dio di amore! tu fortifica il mio coraggio e conforta il mio cuore. Oh no, che perduti non sono per me i cari trapassati: eglino ascesi sono al tuo cospetto, o Padre degli uomini! E dovrò io piangerli? Mi perdona, o mio Dio, chè il dolore trascina la mia ragione. Io li ri-

vedrò, li rivedrò dove non vi ha più nè morte nè separazione. Essi sono al tuo fianco: e dove potrebbero star meglio? Io prego per i miei fratelli che hanno lasciata questa fragile spoglia: ricevili con amore paterno nella tua abitazione. Se la debolezza o la colpa li fe' traviare nel corso di loro vita, non fartene giudice, o Signore, ma ti rammenta che sei il Padre di tutti gli uomini. Signore, tu mi hai raccomandato l'amore, e questo amore non ha fine con la morte. Io amo anche i miei estinti confratelli; e poichè nulla posso quaggiù per essi, se non pregare, però ricorro a te come un figlio assente che prega pei suoi fratelli i quali sono in casa del comune loro Padre. Dio di amore e di misericordia, non volerti rammentare i loro trascorsi, ma pensa invece che eglino sono creature delle tue mani. Li guida alla luce, e li accogli nella tua beata magione, dove io pure una volta con loro possa in eterno amarti e adorarti. Amen.

PREGHIERA

D' UN UOMO IMPIEGATO IN CORTE.

—

Tu, o grande, o potente Iddio, tu Re de' Re e Signore dei Signori; tu volesti che io vivessi alla Corte, ed il tuo santo volere mi diè lo stato nel quale vivo: dammi però anche la tua grazia, affinchè io riconosca i doveri del mio stato, e fedelmente li adempia. Fammi operare quel più di bene che mi sarà possibile nella carica che mi conferisti, e fa' che io non resti accecato dalle apparenze della corte e dalle lodi degli uomini. Dammi un cuore sincero, che ami la Patria e il Principe senza riguardo al proprio utile. Fammi praticare in ogni tempo il meglio, e fortifica il mio coraggio nei miei travagli. Preserva il mio cuore,

affinchè non rimanga abbarbagliato nè dall'oro, nè dal falso splendore delle ambite cariche; ma illuminami, ond'io sempre ritenga esser grande ciò solo che merita approvazione al tuo occhio. Difendimi dal timore degli uomini sì familiare alle Corti, e dalla falsa politica, che agli occhi del Signore è più abominevole dei delitti. Fa' che io dica la verità con la forza di un uomo, ma di tal maniera, che il mio amore alla verità non addivenga passione, ed io offenda gli uomini. Conserva la mia anima, affinchè essa non pieghi alle insinuazioni dei cortigiani, ed io non addivenga un vile instrumento di falsa grandezza: Fa' che io cammini per la diritta via; e quando il temporale mi sovrasta, tu allora mi preserva dal suo imperversare. Dammi grazia che la mia anima sia sempre eguale a sè stessa, nè mai l'amor di Patria e l'affezione al mio Principe si partano dal mio cuore, e che io mai non renunzi alla giustizia e alla virtù. E quando pur la terra dovesse rovesciarmisi addosso, fammi, o Signore, anche allora pensare

che tu sei il mio Dio, e la tua mano saprà togliermi alla rovina. E poichè un uomo onorato non può alla Corte arricchire, preserva la mia anima dall'amore dell'oro, e dammi solo quanto basti al mio bisogno e a quello dei miei. Fa' che i miei figli non ricchezze acquistino, ma una buona educazione ed un nobile cuore; e li benedici affinchè eglino camminino retti in questo mondo, nè si procaccino riguardi e potenza con oro rubato al Principe o alla Patria, o che bene spesso è il frutto del sangue delle vedove, degli orfani e de' pupilli. Mio Dio, perchè io servo il mio Principe, non mi far dimenticare che tu sei il mio Signore: e se avvenga che la ingratitudine degli uomini o la persecuzione degli emuli mi opprima, mi rincori allora la certezza del tuo aiuto e la speranza in te, o Dio di bontà e di giustizia. Amen.

PREGHIERA DI UN PADRE DI FAMIGLIA.

—

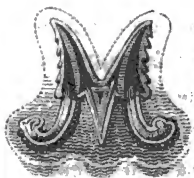
Gran Dio, tu hai voluto che io abbia quaggiù un destino migliore di quello che hanno molti altri: fammi conoscere e pensare a questo tuo favore, che lo stato cioè nel quale io sono, io lo devo unicamente alla tua bontà. Tu, o Dio d'amore, affidato m'hai gli uomini che mi servono; essi sono tuoi figli, ed il tuo amore li raccomandò alle mie cure. Io non voglio dimenticare mai che essi sono uguali a me, che la sorte dei servi è dura, e che il mio amore deve loro alleggerirne il peso. Io voglio mostrarmi indulgente ai loro errori e alle loro debolezze, e la mia dolcezza dee fare ch' essi mai non sentano il peso del loro destino. Se cadono infermi, ed han mestieri del mio sovvenimento, trovar debbono nelle mie braccia un fratellevole appoggio, e vo'trattarli com'io

vorrei che si praticasse con me, se io fossi in loro vece. Dio d'amore, informa il cuore degli uomini a questo nobile sentimento, acciò non riguardino il mio amore per i miei fratelli come debolezza, e la mia bontà verso di loro come dabbenaggine. Io non voglio defraudare all'operaio la sua mercede, nè essere avaro verso chi deve con tanti stenti guadagnarsi un tozzo per isfamarsi. Se impensati avvenimenti mi riducessero in ristrettezza, e mi facessero accorto della necessità di una prudente economia, non dee risentirne danno chi col sudor del lavoro provvede ai bisogni della vita.

Così, o mio Dio, io voglio e pensare e adoperare. Tu fortifica colla tua grazia la mia determinazione ed il mio proposito. Potrebbe però questa mia buona volontà non esser riconosciuta da' miei sottoposti, e che io ricevessi in ricompensa del mio amore una fredda gratitudine; e tu allora non mi disanimare, e fa' che il mio cuore non si muti. Dammi di pensare che il difetto di educazione e di sensibilità, la posizione servile in che vivono la

maggior parte, e cui debbono conformarsi, è la cagione della loro riprovevole condotta. Fammi sempre rimaner fedele ai miei voti, nè fugga dal mio cuore il pensiero, che è tua legge d'amare tutti gli uomini. Se eglino mi si mostrano ingiusti, io voglio usar con loro rettitudine; e se mi traggono in inganno, la mia condotta dee farli accorti che eglino hanno ingannato sè stessi, ed hanno tradito in me, non il loro signore, ma il loro amico e benefattore. Tu, o mio Dio, che conosci la mia volontà, benedici il mio proposito e le mie azioni, perchè possano addivenire quaggiù uno strumento del tuo santo amore. Amen.

PREGHIERA D'UN AMMOGLIATO.

—

io Dio, tu mi hai dato la donna a compagna della mia vita, a conforto del mio destino e dei miei giorni. Fa' che io rifletta che tu affidato mi hai questa creatura come un fiore che formar dee la mia delizia. Fa' che io pensi che come la beltà, la delicatezza e la leggiadria sono proprie di cotesto sesso, sono parimente della sua natura la debolezza, l'incostanza e la fragilità. Non permettere che io sia ingiusto verso mia moglie, esigendo da lei forze non proporzionate alla sua condizione. Non voler che io richiegga dalla rosa che fiorisca oltre la consueta stagione, e dalla violetta che sia forte come una quercia. Fa' che io tratti sempre con dolcezza e bontà colei che mi désti per compagna; e quando manca, dammi di

correggerla con amore de' suoi errori. Distruggi nel mio cuore l' orgoglio dell' uomo e la feroce giustizia del forte che maltratta una creatura debole la quale si gettò con sì grande fiducia nelle sue braccia. Fa' che sempre io ritenga esser cosa ignobile opprimere l' inerme, ed essere viltà nel giardiniere l' abbattere il fiore che fece la sua gioia nei ridenti giorni di primavera. Dammi di conoscere, o mio Dio, che io qual uomo non sono scevro di difetti, affinchè non esiga perfezione nella mia compagna. Illumina il mio cuore, e fallo accorto che gli errori sono proprj dell' uomo, ed il perdonarli e sopportare le altrui debolezze, è opera del vero amore. Mi concedi di riflettere ai disagi della donna, e di soffrir con pazienza i suoi fastidj, ne' quali ha più parte la fisica costituzione del corpo che il cuore. Non mi far dimenticare le sue pene nella gravidanza, nè le mie gioie pei figli che festosi corrono tra le mie braccia. Sarebbe cosa iniqua il tenere a vile un albero che mi diè frutti cotanto preziosi. Preservami, o mio Dio, dalla

gelosia e dalla diffidenza, e fammi persuaso che queste sono le perturbatrici della umana felicità e dell' amicizia. Dammi di fare intendere a mia moglie che ella ha in me il più generoso e il migliore amico; che se non può muoverla un tal riflesso ad amarmi, sarebbe vano ogni altro espediente. La durezza e la ruvidezza amareggiano gli animi, e difficilmente fanno posa: anche il cuore più cattivo non resiste alle prove di un amore perseverante. Invano il ghiaccio ferma il corso dei torrenti, poichè si rompono e si liquefanno al tepido calore del sole di primavera. Mio Dio, tu che conduci i cuori degli uomini, guida ancora i nostri, ed una santa armonia domini nelle nostre anime. Potresti però voler mettere a prova il mio cuore; ed allora fammi adoperare giusta le tue leggi, nè permetter che io dimentichi la sola sensibilità aver forza sulle anime. Tu, o Dio di amore, corrobora il cuor mio, e fa' che le mie colpe non rendano infelice la creatura che amoroso tu mi hai affidata. Amen.

PREGHIERA DI UNA MARITATA.

—

mio Dio, tu mi hai dato l'uomo a compagno della mia vita, a conforto del mio destino e dei miei giorni: dammi di pensare che egli è colui che mi sostenta, acciò mai non intorbidi il sereno dei suoi pensieri, o divenga ingrata al conservatore della mia esistenza. Fammi sommessa e docile, ond'io gli renda meno grave il lavoro, e più dolce il pane che per me e per i figli procura. Illumina il mio spirito, affinchè io cerchi di conservare coll' economia quanto egli colla sua industria ne procaccia. Fa' che colla serenità dell' animo e la delicatezza dell'amore, io gli renda graditi i giorni della vita, partecipi al suo destino, e fida compagna io gli sia, come nella felicità,

così nell'infortunio. Preservami dalle sfrenatezze delle donne le quali non sanno apprezzare il merito d'un uomo, e loro unico piacere pongono nella vanità dell'abbigliamento e nella frivolezza de' passatempi. Dammi di formar la mia anima in modo, che se la vecchiezza o la infermità mi tolgono ogni avvenenza o leggiadria, mi resti un cuore degno dell'amore d'un uomo. Fa' che io educhi i miei figli alla virtù e all'amore del prossimo, e spargi benedizione sopra i giorni del nostro vivere. Amen.

PREGHIERA PER I MIEI FIGLI.

I figli, i miei cari figli, o Signore, sono tuo dono. Tu ponesti nel mio animo un sentimento che mi fa dolce questo dono, il sentimento dell'amore paterno. Signore, quanto tu mi désti è tuo, ed io te lo restituisco. Sii tu il loro Padre: io sono un povero mortale; e che posso mai senza di te? La pianta che io ho educata si corrompe, se la rugiada non la bagna e la pioggia non l'irriga. Tu che cibi i corvi e mantieni i fiori che vegetano infra gli scogli, tu, o Padre degli uomini, abbi cura di queste innocenti creature, perchè non sieno infelici. Informa il loro cuore alla bontà, alla sensibilità, e dammi di farne degli uomini dabbene. Signore, da'loro intelletto, riconoscenza, ed una buona volontà; di questo io ti prego. Apri loro i tesori del

Cielo: io null'altro ti chiedo per essi; questi son loro necessarj; ogni rimanente sarebbe di sovrappiù. Io non ti prego a conceder loro ricchezze, ma soltanto diritte intenzioni e volontà alla fatica, affinchè possano guadagnarsi il pane. Soprattutto da' loro una mente ferma e nobile, cui non pieghino le frequenti procelle della vita. Preserva il loro cuore dalle ignobili passioni, e la loro innocenza dal vizio e dalla seduzione. Tu, o Essere infinito, antiveder puoi se eglino sien per far male al mondo e rendere sventurato alcuno dei lor simili: quando ciò fosse, tu allora li cogli nel fiore della innocenza, nè prolungare una vita che gli uomini abbiano a maledire. Solo quando essi sien per addivenir buoni, li conserva, e fa'che della loro esistenza sentan gioia l'oppresso ed il meschino. Accresci con loro il numero delle persone dabbene; e quando simili alla buona Samaritana abbian compiuto il breve corso di lor vita, gli accogli nella tua celeste magione, dove io possa con loro in eterno goderti ed adorarti. Amen.

PREGHIERA

NELLE ANGUSTIE E NELLE AVVERSITÀ.

—

Signore, mi minaccia l' infortunio, e le calamità mi opprimono: io però non mormoro di te: tu sei sempre il Dio dell'amore, la rôcca nella quale ho riposte tutte le mie speranze. Tu saprai perchè tutto questo avviene, e provvederai al mio meglio. Signore, tu mi ami, di ciò non può dubitarsene: tu ami tutti gli uomini, e questo pensiero esser dee la mia difesa. L' infortunio deve a me soccombere, non io all' infortunio. Io voglio pensare, o mio Dio, che nel mondo le cose sono per tuo volere a me subordinate: io sono tua creatura, creatura dell' Onnipotente. Solo le cose inanimate ed i freddi cadaveri si lasciano trascinare dalla corrente delle

acque; chi ha vita fa resistenza, e combatte con l'onde. Così voglio pensare, come un soldato dalla grave armatura sul campo di battaglia. E che mi può incontrare di sinistro, se tu vegli per me, Dio di amore e di possanza? Amen.

PREGHIERA D' UN COR DEVOTO.

O Creatore di tutti i cieli! che fosti, sei e durerai eterno! il cui braccio schierò mille eserciti di soli nel Firmamento, ed il mondo trasse dal nulla! prima origine di tutti gli esseri, che agli elefanti provvedi ed alle tarme, e su d'ogni stelo imprimi i segni del tuo amore! noi ti ringraziamo, e per averci dato la vita, e per avercela fin qui conservata felice. Te lodano tutti gli elementi: te lodano i monti, i boschi, le valli ed i fiumi: te lodano gli uccelli nell'aria, i pesci nell'acqua, le fiere nella foresta. E la tua più nobil creatura, l'uomo, che tu volesti sopra ogni altro fortunato, e cui désti uno spirito immortale, uno spirito di divinità, potrebbe egli tacersi? Appena sorge il sole, sciolga la nostra lingua un inno di lode

al tuo nome; e quando tramonta, grazie ti renda copiose il nostro cuore. Accogli, o Padre, i nostri voti, e fa'di aggradire i sacrifizj che noi riverenti ti offeriamo. Dacci di conformare tutte le nostre azioni alla santa dottrina del Cristianesimo. Tieni, o Padre, lungi da noi la malizia e l'ipocrisia: ci difendi dagli infortunj della vita, e ci preserva dai falsi amici. Fa'che nessuno di noi dia facile orecchio all'incanto della seduzione, e fisso ci tieni in mente che la sola virtù può renderci beati. Tu ti prendi cura dei tuoi figli, e chi in te confida di nulla può mancare: tu conosci i nostri bisogni, e ti appresti benevolo a soddisfarli. Sia benedetto quanto ci dài, e sia a nostra salute quanto ti piace di toglierci. Sempre vivi serbi il nostro cuore in sè stesso i sentimenti della misericordia e della compassione verso i bisognosi e verso i deboli. Perdona per la tua infinita sofferenza e bontà a quelli che non ti conoscono nè ti servono, ed il tuo buono spirito li riconduca sul diritto sentiero. Rendi la nostra vita felice con la parsimonia: l'uso

d' ogni abbondanza che non sia da te, è a noi miseria: e sia a tuo grado la durata della felicità nostra. E quando si appresserà l'ora che tu ci chiamerai al maestoso tuo cospetto, dacci di attendere con animo fermo e sereno quell' ultimo tremendo istante, nè il sonno della morte duri eterno, ma tutti ad una vita migliore ci risvegli.

SOPRA
IL SENTIMENTO DELLA MIA ESISTENZA.

Io sento la mia esistenza; lo che significa, io sento di vivere: io sento di essere un ente che conosce sè stesso. Il mio occhio vede la magnificenza della natura, le floride pianure, i verdeggianti boschi, le maestose valli; il mio orecchio ascolta il romoreggiar delle frondi, il cantar della lodoletta, il soave gorgheggiar dell' usignuolo. Io odoro gli aromatici fiori, sento la fragranza di che olezzano le rose, e il dolce zeffiro scherzando con le anella de' miei capelli rinfresca col soave suo alito le calde mie guance. Vedo i rami carichi di frutta, che mi sono di nutrimento e di conforto, e sento in gustarle ineffabile voluttà. Quando attira il mio sguardo l' albicocco, quando il pero, e quando il ciliegio: passo oltre, se il voglio, poichè lo posso, o se mi

aggrada, mi fermo, e colgo le frutta che più mi dilettano; le assaporo, e nell'assaporarle sento piacere. E quei che prova sì fatte modificazioni son io, io mistero a me stesso, che ora sono, ed un tempo non fui. Io sono, e sento la mia esistenza. E chi mi pose quaggiù? Chi mi diè questa figura piena di maestà? Chi è l'Ente ch'io debbo di tutto questo ringraziare? Quegli che creò questa bella terra, e che amoroso di tutto il creato si prende cura. Ma che son mai tutte le bellezze della natura al paragone di quel nobile sentimento che egli pose nella mia anima? Se io fossi solo, oh come presto mi annoierebbero anche gli oggetti i più deliziosi! Ma egli mi pose intorno infiniti altri esseri d'una stessa sensibile natura, e il cuore mi arricchì di un elevato sentire per far mie le altrui gioie. Tutto quello che mi circonda è animato! Qua brulicano fra le minute foglie mille coloriti insetti, e tutti vivono, tutti sentono la tua bontà; là scioglie nel bosco lieti concenti l'augello, e rugge il leone altero della sua maestosa esistenza; qui

geme la colomba, là svolazza il fanello, colà saltella la capinera, e canta, e si rallegra della vita. Io sono in mezzo a questi, vedo, e sento, sento un'interna potenza, un istinto che mi dice: tu sei simile a quegli che ti creò. Io odo una voce che mi susurra soave: godi della vita; ed allora felici e non mai più sentite impressioni scendono a bearmi l'anima. Io sento l'amore e l'amicizia, ed ora la natura mi conduce nelle braccia di un dolce essere, che è simile a me, ma che non è me. Io amo, sono amico, abbraccio, bacio, e sento il piacer della vita, il piacer della mia esistenza. Ora un naturale istinto mi stringe a' miei genitori, ora la simpatia al mio amico, quando l'amore alla moglie, e quando la natura ai figli: puri e maravigliosi sentimenti onde il Creatore ha abbellito il mio cuore. Come sei buono tu che facesti tutto questo! Come devi esser buono! Tu sei l'amore, e l'addivenire simile a te in amore è ciò a che io sono invitato: tutto me lo annunzia, ed è questa la tua legge. Il mio proprio sentimento me lo ha

scolpito nel cuore a caratteri indelebili: il desiderio di tutto vedere intorno a me felice, è il più beato di tutti i desiderj. Tutto d' intorno a me è felicità per gli uomini, e quello stesso che sembra al mondo infortunio, è disposizione alla felicità. Tu volesti che si destasse nella nostra anima il più puro dei sentimenti, quello di prender parte non tanto alle gioie, quanto agli affanni dell' umanità. A voi stessi, o miei figli, a voi stessi, tu dicesti, io voglio affidare la vostra felicità: distendete le braccia che io vi diedi per proteggervi a vicenda, e gustare del piacere di tergere le lacrime sulle guance del vostro fratello. Si, questo fu il tuo linguaggio: ogni fiore me lo annunzia. Adesso soltanto apprendo ad amare: amerò del modo che tu vuoi ch' io ami, poichè io sento la mia esistenza.

LA SUPPLICE.

ODE.

—

Laura prega. L'arpe angeliche
Le susurrano nell'alma:
Piovon pace, piovon calma
Nella vergine fedel.
Vanno al Cielo i suoi sospiri
Come nuvola di odori,
Come i candidi vapori
Delle vittime di Abel.

Genuflessa innanzi all'ara,
Forte palpita il suo cuore:
Tutta tutta nel Signore
La sua mente si fermò.
È pur bella! così vaga,
Così amabile, il pennello
Del divino Raffaello
L'innocenza figurò.

Il suo volto si tramuta:
Già la irradia, già l'inonda
Lo splendore che circonda
I celesti abitator.

Negli aneliti soavi
Che dà il cuor sommessamente,
Come mostra che già sente
La presenza del Signor!

In quell' estasi d' amore
Vede l' alma il Paradiso;
Già si allegra nel sorriso
Di beata Eternità.
Sull' altura delle Palme
Già trasvola innamorata,
Ove luce immacolata
La sua fronte cingerà.

Fortunata! all' atto pio
Di fiducia in Dio ripieno;
All' angelico suo seno
Che respira amor divin;
Allo sguardo, al roseo labbro
Che alla prece si disserra,
Non par cosa della terra....
Laura sembra un Seràfin (*).

(*) Quest' ode, scritta dall' Autore nella sua età di anni 17 alla Università di Klosterberg, non fu da lui variata neppur d' una sillaba. Luisa regina di Prussia la preferì alla maggior parte dei lavori da esso fatti in séguito, e tanto le piacque, che la fece porre in musica dai più valenti professori di quel tempo. MATTHISSON.

ELEVAZIONE DEL SENTIMENTO

AL CREATORE.

Gran Dio! dammi, ti prego, la saviezza della innocenza, poichè io so che gli Angioli stessi in tanto son saggi, in quanto il loro spirito è puro e innocente. Io conosco che in nulla posso appropriarmi il bene che possiedo, mentre di tutto io debbo ringraziare te, mio Signore e Dio. Mia opera è solo il male, poichè quant' ho di bene è cosa tua, o mio Creatore! Io ti prego, luce infinita di verità, siimi tu di guida nel mio pellegrinaggio: da te solo io voglio esser diretto, e non già dalla mia presunzione, dal mio orgoglio e dal mio amor proprio. Io grido: o Signore, sii la mia scorta! amar voglio tutto quello che tu mi fai conoscere esser buono; voglio dilettarmi di

tutto quello che è vero, poichè tu, o Signore, sei la bontà stessa, la stessa verità; ed io so, e sento che amare il vero, volerlo ed operarlo, è amar te, o mio Dio; amare il bene, volerlo e operarlo, è amare il prossimo. Dammi dunque di amare il mio prossimo. Io son contento di tutto ciò che mi dài, perchè so d' aver ricevuto molto più di quello che mi bisogna, e perchè tu mi hai insegnato che a chi riceve poco, anche il poco giova. Come tua creatura, io non so quello che mi è necessario; tu solo lo sai, o Signore, che a tutto ed a tutti provvedi. Chi in te veramente spera, e a te si stringe con tenaci nodi, non può andar perduto. Signore, io ricorro a te che sei mio padre; e a chi dovrei ricorrere? chi più di te mi ama? chi mi stende le braccia nella miseria per togliermi allo squallore degli stenti e dei dolori? Tu solo, che sei l'eterno incomparabile amore; sempre pronto ad accoglier le preghiere delle tue creature, non mai sordo alla voce dei tuoi figli. Tu non sei come gli uomini, che sono sì facili a chiudere

al pezzente la porta, oggi dànno, e dimani ritolgono, o vedon di mal occhio il tozzo che gli gettarono, o che gli fecer mangiare davanti alle porte tra lo scherno dei servi. No, tu non sei così: dinanzi a te sono di pari grado il re ed il tapino, e noi tutti siamo tuoi figli. Io te invoco, o Padre, nè tu discacciar puoi chi ti invoca. Io ti rammento la tua promessa. Io sono un debole mortale; eppure se a me ricorresse un mio figlio a domandarmi pietà, io nol rigetterei: e tu, il cui amore supera di gran lunga quello di tutte le creature, potresti abbandonarmi? Chi così pensa, oh egli non ti conosce! Tu sai cos'è l'amore: e di che mai non è capace l'amore? Osserva, o Signore, quanta miseria avvi su questa terra dove mi ponesti; contempla il mio volto: il sole quando tramonta si specchia nelle mie lacrime, e l'aurora allorchè sorge, ascolta i miei sospiri. Vedi, come il cuore che tu mi désti trabocca di gramezza e di affanno; e queste braccia io le levo al cielo per implorare scampo e salute. Tu che tutto sai e tutto co-

nosci, ascoltami, e sollecito mi porgi aita. Tu sei mio padre, tu mi désti un' anima ed un cuore; non permettere che l' anima di un tuo figlio addivenga preda della tristezza, nè che questo mio cuore cada vittima della calamità! Pensa che io sono una creatura sensibile, che ha organi, e soffre. E puoi tu veder soffrire i tuoi figli? No, tu sei nostro padre, tu mi aiuta, e mi salva. Se non ho mai abbandonata la tua via, nè ti sono stato inobbediente, a che dovrò adesso tremare dinanzi a te? E potrò io dubitare se tu mi ascolterai? No, o Signore, non ne dubito, poichè tu ascolti anche chi ti dimenticò, ed apri volonteroso le braccia al traviato. Tu non sei come l' uomo, che è malfermo e si adira, si indispettisce, alterca, e svillaneggia, o si lascia intenerire soltanto dopo prolungati singulti: tu sei sempre uguale a te stesso, sempre amoroso. I tuoi precetti non sono come quelli dei re della terra. Il nostro bene fu soltanto la causa delle tue leggi; e quello che ci prescrivi di fare, è ordinato a darti prova del nostro amore. Si-

gnore, quando esamino ad una ad una le mie azioni, mi accorgo come lungi io sia andato dai tuoi santi precetti. Io non mi discolpo, poichè conosco i miei errori; ma non vorrai tu per questo condonarmeli, o Signore, tu che conosci l'umana fragilità? E che può mai una creatura composta di creta, una debil canna che si curva al più leggiero alitare di soavissimo venticello? Io conosco di avere operato a ritroso del tuo amore, e me ne duole, non tanto perchè io abbisogni del tuo aiuto, e tema di un giusto castigo, quanto per avèr troppo tardi imparato a conoscerti, e perchè so quanto tu mi ami, e come poco io ti corrisponda. Se i tormenti potessero calmare la tua giustizia, io mi vi assoggetterei di buon grado; se nuovi inferni espiar potessero le ingiustizie da me commesse, io mi vi rinchiuderei volentieri, purchè non mi venisse meno il tuo amore. Ma le tue prescrizioni non suonano vendetta; poichè l'ingiustizia che non è da te punita, ci serve di guida alla riconoscenza, la quale è il tuo volere e la legge del tuo amore. Si

gnore, io adesso lo riconosco: non volermi perciò chiuder le braccia, tra le quali io anelo di ritornare. Prova del mio pentimento non sono già nè infantili singulti nè affanni irrequieti, ma un tenace proponimento di correggere il mio volere, di migliorare la mia anima, e di non allontanarmi giammai da questo scopo salutare; tale è il mio pensiere. Signore, la mia volontà è decisa, ma io non dimentico che la carne è fragile. Io non confido nelle mie forze: e che sono mai le forze di un debole mortale? Conosco di nulla potere; ed appunto perchè lo conosco, io ricorro a te, e ti prego del tuo patrocinio. Guidami in questo pellegrinaggio, mandami il tuo Angelo, e trasporta l'anima mia a seconda delle tue sante inspirazioni. Fammi strumento del tuo amore, e concedimi di operare quaggiù quel più di bene che mi sarà possibile.

Non dimenticherò mai che tutto quanto accade è tua opera, e che io a nulla valgo, se non me ne viene virtù da te, onde si

diparte ogni bene. Con tutta la possa della mia anima io spero in te; e chi in te crede, te ama ed in te spera, non rimarrà mai sconfortato.

DIO È L'AMORE.

—

Essere onnipotente che mi creasti, e cui debbo ringraziare della mia esistenza, io voglio fermare la mia considerazione sopra di te. Tu esisti, poichè l'intiera natura mi annunzia la tua esistenza. Tu splendi nella porpora delle rose, e la tua bontà è scolpita nel candore dei narcisi. Io vivo, e sento. E chi mai debbo ringraziare di questa vita che generosamente mi fu data? chi della voluttà che rapida scorre in tutte le mie vene? chi delle dolcezze della mia delicata sensibilità? Chi mi die' gli occhi per vedere le bellezze della natura? chi gli orecchi per ascoltare i melodiosi gorgheggi degli uccelli? chi la lingua che si conforta alla sorgente, e si ristora coi frutti dell'albero? Chi mi die' queste mani

che si stendono per cogliere i fiori i quali sbocciano nelle valli e per i prati? chi la forza di soavi reminiscenze ond' io faccio presenti a me stesso gli oggetti che or più non sono? Chi creò questo cuore che si di leggeri si apre alla gioia? chi queste labbra per stampare baci sulle guance del mio fratello? chi questi alberi tra cui placide susurrano le aurette, e col dolce loro alitare rinfrescan le guance avvampanti per la sferza del sole? Chi dalle alte rocce fe' scaturire il ruscello che lieve scorrendo mi socchiude la pupilla, e sparge col soave mormorio nuova gioia nel mio cuore? Chi creò tutto questo? Chi è mai questo Ente? Dio si appella. Sì, Dio; il Dio degli uomini, il Dio dei fratelli miei, dei padri miei, dei miei amici dei miei cari; quegli che die' a tutti gli uomini del pari che a me sensibilità per gustare dei suoi doni, goder della nostra esistenza, ed esser felici! Chi sei tu, Essere incomparabile? Tu devi pensare a noi come un padre ai suoi figli. Tu devi essere amore tutto puro, e lo sei. Me che mai significa amore? A questa

inchiesta io risponder voglio esaminando il mio proprio sentimento.

Che avviene in me quando amo? Ho io mai amato? Oh sì, io amai i miei genitori, i miei fratelli, la mia moglie, i miei figli, il mio amico. E che sentiva io allora entro di me? Una bramosìa, una sollecitudine di vederli sempre felici, di vivere ognora per loro, ed esser sempre tutto per loro: cercare la felicità, e di essa metterli a parte. Così io sentiva: però questi erano i sentimenti dell' uomo. Ma Dio, che è infinitamente beato, e distinto dall' uomo come spirito semplicissimo, può egli avere i sentimenti dell' uomo? No. Egli non può amare nel tempo, ma ama in eterno. Egli è lo stesso amore; e la brama del suo spirito di destinare l'essere a lui simile al godimento di un'infinita beatitudine, è eterna com'Esso. Quanto grande, quanto felice esser dee colui che ha create tutte queste cose che mi circondano! Oh come deve esser beata e onnipotente la sua esistenza! Quanto grande è la mia destinazione, e quanto io son fortu-

nato! Mi vedo d' intorno milioni d' uomini che hanno meco a comune l' invito a cotale beatitudine. Oh come sento il pregio della mia esistenza! Quegli a cui soggetta è ogni cosa, il Creatore degli angelici Spiriti, che dall'elefante al più piccolo vermicciuolo tutto creò, e tutto dispose colla misura del suo amore, questi mi ama! Oh me felice! e qual forza di straordinario sentire a Lui mi trasporta! È questo il sentimento che genera il vincolo dell' amore. E che debbo io fare? e quale è la mia destinazione? Me lo dice un Angelo dal momento in cui l'aurora comincia a splendere in su i monti fino al cadere del sole. Uomo, la tua intiera destinazione è di esser felice, e d' amare. Ma è questa, e núlla più, la destinazione nostra? Sì, egli null'altro vuole se non che tu ami lui, ami il tuo prossimo, ami te stesso: ecco tutti i suoi precetti, i quali non suonano che amore. Laonde chi fugge dall' amore, fabbrica ad un tempo il proprio infortunio e quello del suo prossimo. Il tuo amore, altro adunque non è, o Dio, che

il desiderio di render gli uomini simili a te, e l' amor nostro esser dee di cercare con ogni studio di somigliarsi all'amor divino. Verità e Bontà sono le tue perfezioni; Verità e Bontà debbono elevarmi a te, o mio Dio. Tu sei l' amore. L' amore fu causa della universale creazione: fu causa l' amore della speciale destinazione dell' uomo. L' elevarmi a te, e il tentare di somigliarti si proporziona al mio amore; perciò quanto più sarà puro il fine per cui opero, ed il mio amore, tanto più io mi solleverò a te, purissimo eterno amore. Oh Essere infinito, infiamma col fuoco del tuo amore il mio cuore, mi insegna ad amare come tu ami; a somigliarti nelle mie azioni in quel modo che è dato a una debole creatura.

TIMOR DI DIO.

—

E che è mai il timor di Dio? Voglio che sia l'oggetto di questa meditazione. Fin dagli anni più giovanili me ne furono date, per quanto valgo a ricordarmene, nozioni assai imperfette. Alla parola *timore* si associava l'idea di una tal quale avversione. Rammento che io temeva i cattivi uomini, quelli cioè che mi facevan del male: ma tale essere non può il timor di Dio, di Dio che è l'amore. E come tremare dinanzi all'amore? No, il timor di Dio è ben altro sentimento. Temere di operare contro le sollecitudini ed il volere di Dio, unico oggetto del nostro amore, e temere di tutto quello che è contrario all'amore divino, ecco il più puro e santo timore, il

timor che nasce unicamente dall'amore. Io perciò voglio temerti, o mio Dio, e nulla più. Tu non sei come i grandi della terra, superbi di vedersi prostrata ai piedi una torma di schiavi che trema delle loro leggi. Le tue attinenze con noi son quelle di un padre col suo figlio; e l'amore e la fiducia formano i legami che ti uniscono all'uomo. Mi perdona, o mio Dio, per averti troppo tardi imparato a conoscere. Mia non fu la colpa, perchè mi fosti dipinto assai diverso da quel che sei. Quando io era fanciullo, ed il Cielo minacciava tempesta, subito mi si gridava all'orecchio, mugge il tuono, Dio è corrucciato. La mia anima, allorchè innocente io ti stendeva le braccia, tremava: io ti temeva, e nascondevami, e ti considerava come un uomo che or si adira e or si placa, or si vendica ed ora perdona. Dimentica, o Dio di bontà, questi miei fanciulleschi errori: io allora non ti conosceva, e ti reputava come uno dei grandi della terra, e appena m'arrischiava di levare a te il mio sguardo, e ti teneva per simile a quei potenti che la grandezza

rende vertiginosi e volubili. Perdona, o Padre; chè il mio cuore null'altro ha da rimproverarsi che di averti troppo tardi conosciuto. Spesso, quando io soletto mi sedeva su qualche prato, vedeva in ogni fiore sorridere la tua bontà. La rosa infondeva confidenza nel mio cuore, e la violetta campestre ispirava al mio spirito fiducia nelle tue beneficenze. Quando io mancava, voleva sollecito addimandarti aiuto come lo addimanda un figlio al suo genitore, ma taluno che parlava stortamente di te, mi disanimava, dipingendoti l'una mano sempre armato di sferza, l'altra di folgori, e diceva che irremissibilmente tu prendevi aspra vendetta degli umani errori. Questo riusciva grave al mio cuore: volgeva, è vero, il mio timido sguardo al cielo, ma tremava al vedere una nuvola, e mi credeva che i tuoi fulmini volessero incenerirmi. Allora tremando io ricorreva ai sacrifizj propiziatorj, immaginandomi che tu fossi come l'uomo, che si pacifica coi doni. Mi prostrava sconfortato sotto un albero, e mi riparava dai raggi del cocente

sole. Quando a un tratto io vedeva il giovane augello godersi festoso i piaceri della natura svolazzando di ramo in ramo, e sciogliendo in modo soave armoniosi concenti; vedeva come tu lo alimentavi, e quanta gioia ponesti nel suo cuore perchè godesse della sua esistenza: io allora mi rassicurava, e certo un Angelo spedito da te inspirava dolci sentimenti al mio cuore. Io mi ravvicinava a te, ed in te io trovava il mio padre. Leggeva nelle tue sante pagine che eziandio la sventura, sequela necessaria della colpa, ci serve d'avviso per ritornare alla verità e alla bontà, nelle quali è riposta la vera felicità di ogni essere intelligente. Io vedeva che tu non gastighi, come fanno gli uomini, con odio o caparbietà; anche le tue punizioni sono effetto di amore, poichè non sono che esortazioni per le quali ci richiami nel cammino che conduce alla umana felicità. Oh come a questi pensieri lieta e serena ritornava la mia anima! Quanto il mio cuore traboccava di dolci sentimenti! In quel punto avrei stretto al seno il mio disani-

mato fratello, e detto gli avrei: Non temere del Padre di tutti gli uomini; ritorna nelle sue braccia, poichè egli mai non cessa di esser l'amore.

OFFESA DI DIO.

—

Mi hanno spesso parlato della offesa di Dio. Questo è un soggetto importante sul quale voglio alquanto meditare, per non essere tratto in errore da inesatte nozioni. Io so di avere un tempo creduto che si potesse offender te, o mio Dio, come si offende un uomo, e ti riguardava come un signore che detta legge in sua casa, e si adira, si indispettisce, e si tien per offeso quando la sua legge non è adempita. Questi erano i sentimenti che io avea acquistati su tal proposito. Ma tu non sei un uomo, o mio Dio! e l' offender te non può esser lo stesso che offender un uomo. Questo soggetto è grave assai: perciò voglio farvi sopra delle mature riflessioni.

Che mai significa offesa di Dio? trasgredire i suoi precetti. Nella comune intelligenza, peccare vuol dire offendere Dio. Si fa oltraggio alla Divinità quantunque volte se ne trasgrediscono i precetti. Ma che vuol dir ciò? Io non potrei figurarmi che tu sia come un uomo, ma debbo riconoscerti per quello che tu sei, cioè come Dio, come il più puro amore. Tu ci ami: i tuoi precetti son dunque un fine del tuo amore, a noi li dettasti all' oggetto di renderci felici Se io pertanto non li osservo, faccio contro un tuo fine, e reco oltraggio al tuo amore. Ma come potrei render ciò più evidente? Esaminerò me stesso.

Io amo il mio figlio, e perciò gli voglio tutto quel bene che può renderlo felice. Or gli dico: Non gustare, figlio mio, di quel frutto; egli è venefico, e tu ne rimarresti offeso: ma il figlio non mi ascolta, mangia del frutto, e muore. Così egli ha fatto contro il fine del mio amore, e lo ha in pari tempo oltraggiato: nella stessa guisa anche l' uomo trasgredendo la tua legge fa oltraggio al tuo

divino amore, giacchè i tuoi non son precetti che vengono dalla prepotenza o dalla forza, ma dall'amore, e questi adempiere si debbono dall'uomo, perch'ei raggiunger possa la felicità a cui fu destinato. Dammi pertanto, o Padre degli uomini, di rammentare che quanto ci ordinasti fu tutto a nostra felicità. Oh come mi ti appresenti sempre più amoroso, quanto più penso a te, e quanto più apprendo a conoscerti! Quello che vuoi da noi, lo vuoi soltanto per nostro bene, e quanto ci prescrivesti lo ha scolpito profondamente nel cuor nostro il nostro medesimo sentimento. Per questo il tuo giogo è soave, e leggiera la tua soma; e ove pongo mente al tuo amore, all'amore d'un Dio fatto uomo, che fu prodigo della sua vita istessa per recarci salute, oh in quanta deformità mi si offrono alla mente le trasgressioni dei tuoi santi precetti! — Ma rendasi ancor più evidente la divina bontà verso di noi con questo esempio.

Era un Re che amava come figli i suoi sudditi: la loro felicità era l'unico oggetto

delle sue paterne sollecitudini: le leggi che dettava erano quelle dell'amore, ed il suo regno sembrava un'abitazione di Paradiso. Godete di tutta la felicità, diceva loro, ma non trapassate i confini di questo regno, poichè al di là vi signoreggia un re si crudele, che vi metterebbe in ceppi, e vi dannerebbe alla schiavitù. I sudditi non porsero orecchio al buon re, travalicarono i prescritti confini, e furon presi e gittati in un oscuro carcere. Egli però conservando sempre ardentissimo il suo amore per quegli ingrati, non pensa che a salvarli. Invia colà il suo diletto ed unico figlio, e l'offre in ostaggio a quel tiranno. Ma il barbaro ne chiede in prezzo la vita. Anche questa si perda, esclama il figlio del re, purchè il mio popolo si salvi, e i cari del padre mio sien restituiti a libertà. Regnava allora la desolazione nel carcere, ed i prigionieri volevano darsi la morte. Non vi uccidete, gridava il buon Re; conservatevi in vita: questa è la legge che io v'impongo, ed io non voglio, non desidero che il vostro bene. Pensate che

il mio figlio dà la vita per voi: non rendete vana questa vittima dell' amore. Ma eglino sordi alle amorevoli insinuazioni di questo buon padre, trasgredirono il precetto dell' amore, e si tolsero di vita. Venne il giorno destinato al riscatto, ed il figlio del re morì per gli ingrati nella credenza di poterli scampare col sacrifizio del proprio sangue, mentre che essi avevano già deluso il fine che egli si era proposto, ed aveano già offeso il suo amore.

Questo esempio sembra che mi somministri una immagine della offesa che noi facciamo alla Divinità trasgredendo i suoi precetti. Sì, o mio Dio; se egli ti conoscesse, se apprezzasse il fine delle tue leggi, come potrebbe il mondo non osservarle? Oh! scolpisci eterna nella mia anima questa immagine! Fa' che io abbia sempre presente che i tuoi precetti son precetti di amore, che il non osservarli è offenderti, e l' offenderti è far onta al tuo amore. Amen.

PREGHIERA PER I MIEI NEMICI.

—

Signore, insegnami a conoscer la grandezza della tua Divinità, e mi addimostra che un cuore puro è il più bel dono, il pentimento il miglior sacrifizio, e l' amore fraterno l' offerta più pomposa che far ti si possa. O Essere infinito, io ricorro a te, e sull' ara del mio cuore io t' offro in sacrifizio l' amore e la riconciliazione. Signore, io ti fo voto di mai voler nuocere a cui mi apporta danno, di mai non maledire chi mi maledice. Amorevole voglio addimostrarmi verso chi mi odia, e immemore d' ogni ricevuta offesa, aprire le mie braccia a chi mi chiude le sue. Se il mio nemico mi dice villania, io voglio benedirlo, e la vendetta che mi piglierò di lui, sarà dargli un novello pegno del mio amore. Nell' ora dell' infortunio voglio accoglier nelle mie braccia chi

ricusò di ricevermi nelle sue, e asciugar le lagrime del dolore sugli occhi di quello, a cui nulla calse delle mie. Vuo' dir bene di chi mi dispregia, e tirare un velo su i difetti di colui che i miei attentamente esamina. Questo, o Signore, è il sacrifizio che ti porge il mio amore. Accoglilo con bontà; prodiga felicità e benedizione a chi m' odia; illumina il suo intelletto, e rendi la suaanima facile all' amore; poichè noi tutti, uniti insieme col santo nodo della carità, offrir vogliamo sull' altar dell'amore in sacrifizio i nostri cuori, e gridarti: Signore, perdonaci i nostri peccati, siccome noi condoniamo ogni ingiuria a chi ci ha offeso. Amen.

SOPRA IL VERO ED IL BUONO.

—

Quando io giro gli occhi all' intorno, e porto la mia considerazione su tutto il creato; quando, o mio Dio, pondero i tuoi santi precetti, tutto mi dice che la verità e la bontà sono i fondamenti su cui posano e il Cielo e la Terra. Egli è dunque necessario, o Signore, che io sappia cosa è il vero, e cosa è il buono. Voglio ora meditarvi. Tu solo sei la verita e la bontà, e vero e buono è solo quello che è te. L' amore nella conoscenza è il vero, e l' amore nell' esercizio è il bene. La verità e la bontà debbono esser unite insieme; poichè la verità è l' oggetto della conoscenza, e la bontà è quello del volere. E che mai sarebbe la conoscenza senza il volere? L'intel-

letto e il sapere dei tuoi Angeli, o Signore, reggonsi sul legame del vero col bene: senza un tal vincolo tutto sarebbe errore e falsità. Tu sei, o Dio, la verità! e vero è tutto quello che è te. Quando io dunque cerco la verità, debbo cercare di addivenire simile a te. Tu mi dèsti, o mio Dio, intelletto e volontà: l'intelletto per conoscere, la volontà per amare quello che ho conosciuto. Tu, o mio Dio, sei la bontà: tutto quello che da lei ha un'esistenza è buono, e tutto quello che nell'esercizio a lei si uniforma, è vero. Conoscendo io la tua bontà, e questa conoscenza determinando il mio volere, è allora che la tua bontà mi addiviene singolare, e la mia azione è buona. Fammi adunque conoscere, o mio Dio, che io devo riunire il bene col vero; e dammi la tua sapienza affinchè io abbia intelletto e volontà; nè far ch'io somigli i savj del mondo, che invece d'intelletto hanno scienza, ed in luogo di volontà hanno curiosità. Informa la mia volontà alla sequela del bene, e il mio intelletto a quella del vero. Amen.

DEL PROSSIMO,

E DELL' AMORE CHE GLI DOBBIAMO.

Mio Signore, tu mi prescrivesti di amare il mio prossimo: infondi adunque nel mio cuore un lume divino, affinchè io possa conoscere chi è il mio prossimo, e come io debbo amarlo. Mio prossimo è, secondo il comune sentimento, ogni uomo, senza distinzione di grado, di religione e d' impiego. Devo dunque amare tutti gli uomini come me stesso; mi devo dunque abituare a pormi in loro luogo e vece, e immedesimarmi con essi, e render comuni a loro i miei proprj sentimenti. Io debbo formare il mio cuore alla sensibilità, non alla sensualità. La norma giusta con cui regolar debbo la azioni della mia vita riposa su questa base: Ti poni in cambio del tuo

prossimo, e adopera verso di lui, come tu vorresti che egli adoperasse teco se tu fossi in suo luogo. Preferisci il suo presente bisogno, quando è grave, al tuo che è leggero, e fai quanto puoi per suo scampo. Pensa però che non è l'uomo solo il tuo prossimo. L'umanità, e soprattutto la patria, la società in cui vivi, son pur essi tuo prossimo: a queste tu vai debitore d'un amore il più operoso che sia possibile. T'ingegna per il bene della umanità, e adempi ai doveri della patria, o mio cuore, chè sì fatte opere da te richiede l'amore verso il tuo prossimo. Pensa ancora che tuo prossimo non è solo il corpo degli altri uomini, ma è anche tuo prossimo l'anima loro. Guidare alla verità chi la cerca, significa liberare il prigioniero dai ceppi; condurre sulla via della virtù chi se ne è allontanato, significa riscattarlo: in somma tu puoi esercitare tutte le opere di una commiserazione amorosa, anche rispetto alle anime degli altri uomini. A questo voglio spesso pensare, o mio Dio. Ma quanti indegni, quanti maligni non vi son mai,

che ingannano chi pensa a bene oprare, ed abusano del nostro amore! Questa non è mia colpa. Chi troppo sottilizza e troppo pensa, poco ama: è meglio che il prossimo inganni me, che io inganni me stesso. Vi ha nel cielo un Dio che conosce le mie azioni: egli non permetterà che io resti vittima del malvagio. Opera, o mio cuore, secondo il poter tuo e secondo la tua forza, e spera in Dio che è l'amore. Il nostro amor proprio facilmente c'inganna: chi cerca d'esser buono con una ostentatrice prudenza, non lo è. Ecco che un meschino ti prega d'aiuto: egli è robusto di corpo, dunque lavori. Ma sai tu se il possa? Forse i genitori cadenti, e una famiglia inferma che abbisogna delle sue cure, gl'impediscono per qualche giorno il lavoro. E tu non volerti perdere in indagini: quello che dà la tua destra, non dee saperlo la sinistra. Ma l'attività del tuo amore si estende ancora oltre il povero e il bisognoso. Attendere con diligenza alle proprie occupazioni, e adempiere con ogni studio ai doveri del proprio impiego,

è questa pure una operosità del tuo amore. Il giudice che decide con lealtà e conforme alla giustizia; il ministro che parla per il bene dello Stato; il sacerdote che si adopera per la prosperità della religione, son queste altrettante prove di un amore operoso. Mio Signore e Dio, dammi di conoscere che l'attività dell'amore è un'interiore inclinazione che nasce da quel fuoco di carità che tu accendi nelle nostre anime. Io mi propongo, o mio Dio, di addivenirti simile nel tuo purissimo amore, poichè la felicità di tutti i miei fratelli sta nell'amore. Amar voglio come me stesso tutti gli uomini senza distinzione alcuna, e servire all'umanità, ai miei concittadini, alla mia patria, senza alcun vantaggio temporale, senza speranza di gratitudine e di favori. Voglio amare i miei nemici senza vergognarmene, perchè io me li riconcilierò coll'amore. Tu, o mio Dio, che conosci i nostri cuori, benedici il mio proponimento, e concedi alla mia anima un puro amore. Amen.

PREGHIERA D'UNO SCRITTORE.

—

Dio dell'amore! tutta scienza e sapienza viene da te. Ti ringrazio, Essere eccelso, dei talenti di che mi fosti liberale; fa' ch'io li adopri a profitto del mio prossimo. Tu mi désti capacità a scrivere: non far dunque ch'io dimentichi giammai come quella è tuo dono, e ch'io non ho motivo di menarne vanto. Guardami dall'orgoglio, tanto dannoso alla vera sapienza, e preserva l'anima mia dallo spirito di contradizione e dalle dispute letterarie. Come la tua grazia mi ha posto in istato di accumulare più cognizioni, così mi guardi dal trascurare il mio cuore, mentre attendo ad arricchirmi lo spirito. Non permetter ch'io sia un arcigno o rissoso casalingo, il

quale, eccetto che alle tarme che divorano i suoi volumi, a nessuno è accessibile. Fa' che le cognizioni onde tu mi hai arricchito ridondino in vantaggio della umanità, e dammi la grazia ch' io inspiri dolci sentimenti nel cuore degli uomini miei fratelli, e li guidi sul cammino del buono e del vero. Apri tu, o Dio di dolcezza, il mio cuore a fraterni sentimenti verso tutta l'umanità; e se io combatto i pregiudizj, fa che nessuno abbia perciò da invidiarmi Illumina la mia mente e guida la mia penna, ond' io nulla metta in scritto che sia contro il tuo santo volere. Dammi di comporre il mio intelletto ad istrumento della tua bontà, e tu opera per mezzo di quello. La mia lingua servir deve a interpretare il tuo amore. Da' alle mie parole energia, e forza al mio stile, per commovere i cuori degli uomini, e guidarli sul dolce cammino della vera felicità.

Benedici i miei lavori, e quando io ne riceva un qualche guadagno, fa' che tutto lo spenda per i miei fratelli. Preservami da

quella rapina e quella usura che si suole esercitare dai dotti, e dammi di dividere con la umanità quello che mi désti, il mio intelletto, le mie cognizioni, i miei acquisti. Amen.

LA RICONOSCENZA.

—

Io ho spesso operato contro il fine dell'amor divino: ora voglio conoscere la mia destinazione, conoscere la missione della mia esistenza.

Dio è l'amore, e mia destinazione è l'avvicinarmi al divino amore: dunque il mio invito è l'amore, ed io non potrò mai abbastanza ripeterlo nel mio cuore. Amore, amore, amore! Ama Iddio sopra ogni cosa, ama il prossimo come te stesso! Ma che vuol dir ciò? I dolci sentimenti che la Divinità ti pose in cuore a tua conservazione e felicità, li estendi con fervoroso zelo anche verso i tuoi fratelli. Riguardali come tuoi pari, pratica con essi quello che vorresti che fosse fatto a te, e lor risparmia quello che a te stesso recherebbe dolore. È questa la legge di Dio: io ne porto meco il codice, e sento continua-

mente ciò che è giusto od ingiusto. Io non abbisogno d'istruzione, nè di svolgere numerose biblioteche per addivenire un uomo dabbene. È questa dunque la mia destinazione, la mia prima cura, e la mia unica mèta. Ma come raggiunger posso questo intento? Qual via può condurmi a divenire dabbene ed il migliore degli uomini? l'amore. Uomo dabbene è quegli che ama il suo simile; e quegli è il migliore, che lo ama al più alto segno: questi si assomiglia più alla Divinità, e se le avvicina nel massimo grado. Tale e non altra sia adunque la mia risoluzione di amare gli uomini! sì, gli uomini tutti senza distinzione, senza rispetto a clima, a luogo, a religione, o ad altro. Tutti gli uomini! notalo bene, o mio cuore! tutti gli uomini tu devi amare, dunque anche i tuoi nemici.

E che mai fa l'amante? Egli procura il bene dell'oggetto amato: è dolce, compassionevole, misericordioso, facile al perdono: non è interessato, ed opera senza alcun altro motivo, ma tutto fa per impulso dell'amor

suo. E qual cosa mai potrebbe adesso porre un limite al mio amore? il mio amor proprio. L'elevatezza del puro amore si misura dunque in ragione del decrescimento del mio amor proprio. Quanto meno l'opera dell'amore è congiunta coll'amor proprio, tanto più puro è l'amore, e più elevato il grado dell'amante. Il mio amor proprio dee dunque tacersi in tutte quelle azioni che io praticar devo a pro del mio simile. Io devo dunque amar Dio per amor suo, e il prossimo per amor di Dio, e me stesso per amor di lui, e per raggiungere il fine a cui egli mi ha destinato, e per divenire il migliore degli uomini. Questa è la misura dell'amore. È egli grave menare la vita che guida al cielo? No, non è cosa per niente increscevole. Renunziare a tutte le ricchezze, agli onori, alle cariche, vivere in una continua abiezione; far sempre di sè macello; giacersi a corpo nudo sulla terra, è questa forse la santa vita che il Creatore a noi comanda? No; egli ci ha creati all'azione, e certe austerità le riserva soltanto per consiglio

ad alcune anime privilegiate. O Signore, insegnami a camminare la tua via!

Quando porto la mia considerazione sulla vita umana, la trovo divisa in tre: nella spirituale, nella morale, e nella civile. Alla spirituale e alla morale appartiene volere il bene; alla civile, adoprarlo. Volere del mio Dio si è che io voglia il bene: dee dunque questo volere essere unito al praticarlo; poichè conoscere il bene e non metterlo in opera, non è adempiere al dovere che incombe agli uomini. Vive secondo le leggi dell'amore, chi conosce il bene, ed opera quanto conosce. Per questo tu dicesti, o mio Dio, che la fede senza l'opera è morta. Però a me non basta conoscere i miei doveri, e l'adempierli; io debbo anche adempierli con un amore puro, non per il mondo, non per amor proprio, o per i vantaggi che forse apportar mi potrebbe il loro adempimento, nè per lodi che gli uomini potessero darmi come ad uomo dabbene. No, tale non è il fine per cui debbo sodisfare ai miei doveri: sarebbe questo un operare ignobile; ma è per te, o

mio Dio, che sei l'amore, e vuoi che noi addiveniamo simili a te con l'amore. Io voglio dunque adoperarmi ad esser buono, quando anche il mondo mi dovesse tenere in concetto di malvagio. Voglio amare, quand'anche non trovassi alcuno che disposto fosse a corrispondere al mio affetto. Io voglio proteggere, per quanto è in me, l'abbandonato, quando anche mi dovesse pagare d'ingratitudine. Il mio sentimento per l'umanità deve esser vero, non già una ostentazione. Io non voglio dare al povero per farmene un panegirista, nè proteggere il meschino per richiamarmi sull'occhio una lagrima di tenerezza, o perchè egli più non m'importuni coi suoi lamenti. Non voglio esser benefico perchè il mio cuore mal comporti le lagrime del tapino, ma per amor di te, Bontà infinita, che mi desti tutti gli uomini per fratelli! Questa esser deve la mia risoluzione, o Dio d'amore! e questa fammi tu raggiungere colla tua bontà. Amen.

SOLENNITÀ DELLA SERA.

—

Oh come dall'azzurra vôlta del cielo scende gradita sulla terra la calma della sera! Una luce di rose spira soavemente d'intorno ai boschi, si confonde con le acque argentee del ruscello, ed imporpora monti, valli, piani e prati. Come tutto è silenzio dattorno alla Creazione di Dio! e solo nel fiorito cespo odesi sciogliere il rusignolo in lamentevoli note funebre un inno al dì caduto!

Giulivo innalzo al cielo i miei sguardi, e Te scorgo per tutto, o mio Dio! Tu sei, o Increato, che scorri sopra me nell'alito del vento della sera!

Oh quante sono le tue meraviglie, o Signore! Il mio spirito nei termini del suo finito

è impotente a misurarle. Dovunque spazia il mio occhio, non altro scorgo che unione, ordine, armonia e riverbero delle tue magnificenze! Oh tu che fosti, sei e sarai! Tu, a un cui cenno cadono e cadranno, o Imperscrutabile, i mondi! e qual cosa è mai l' uomo da meritarsi il tuo pensiere?

Sieno a te adorazione, laude e grazie! Nel tempio della splendida tua natura l'anima mia compresa da ebbrezza a te leva una prece mutamente congiunta ai profumi che ti porgono i fiori di questi prati.

PREGHIERA PER LA SERA.

Come posso io ringraziarti, o mio Dio, di tutto il bene che in questo giorno m'hai fatto? E d'onde prenderò io i sentimenti di gratitudine che sien degni della tua grande e da me non meritata bontà? Come trovar parole per annunziare degnamente le tue lodi? Io null'altro dir posso se non che tu sei il mio padre, e il Dio dell' amore. Io però sono affatto indegno di quella compassione e di quella fede che mi hai addimostrata. No, io non merito neppure di chiamarti padre. Quanto bene mi hai fatto, o mio Dio, in questo giorno! Tu mi hai conservato, fornito di vestiario e di letto, allontanati mille infortunj che avrebber potuto colpirmi. Debbo io perciò ri-

cercare il mio cuore per sapere come io abbia passato questo giorno, e se io sia divenuto migliore, più devoto, e meno indegno di te? Dovrò io domandare a me stesso se abbia più da vicino raggiunta la cristiana perfezione, nel modo ch'io mi sono sempre più approssimato al termine della mia vita? Chiederò io forse a me stesso se in quest' oggi abbia fatto più o meno male del giorno innanzi? Se io non sia caduto di nuovo in quelle debolezze delle quali ieri mi pentiva, o avrei dovuto pentirmi?

Signore, mio aiuto, e mio Dio! io ti prego con tutto il mio cuore, che questo dì non tocchi il suo termine, senza che io addivenga migliore ed a te più gradito. Oh potessero schierarmisi dinanzi alla memoria tutte le colpe da me commesse, prima di chiuder l'occhio al riposo! Sì; quelle colpe, e insieme tutti i beneficj di cui debbo ringraziarti come uomo e cristiano, affinchè confuso e contrito potessi io di nuovo assicurarmi della tua grazia e misericordia. O padre, e giudice onnisciente, testimone santissimo di tutte le mie azioni,

parole e pensieri, io voglio alla tua presenza esaminare me stesso.

Non si è destato oggi in me verun pensiero o appetito sensuale?

Non sono io di bel nuovo caduto in quelle stesse colpe a me tanto abituali?

Ho io sempre guardato con sollecito scrupolo il mio temperamento ed il mio cuore?

Ho io dato accesso al primo irromper di una sensuale inclinazione? l'ho di subito bandita, nel timore di te, o mio Dio, e nella fede?

Ho io raffrenati i miei sensi e desiderj, ed allontanato il mio cuore dalle tentazioni alla colpa?

Ho io chiusi e gli occhi e gli orecchi alle attrattive del peccato?

Ho io dato motivo o cercata l'occasione di soddisfare ad un appetito brutale?

Fui io sobrio e moderato nel cibo e nella bevanda?

Pensava io allora a te che me lo davi ed al mio bisognoso fratello? Non abusai io forse

de' tuoi doni? Fui sempre guardingo nel parlare, circospetto nei modi?

Oppure ho io agito a seconda dei movimenti e desiderj del mio cuore?

Mi sono io lasciato vincere da quello che a te dispiaceva, nè era dalla mia coscienza approvato? Mi sono io nel mio interno e con pure intenzioni mortificato d' ogni sregolata passione, che oggi forse si è in me risvegliata? Sono io sinceramente disposto a risarcire, per quanto è in me, tutti i guasti che ho cagionati, con una nuova circospezione, e raddoppiando di zelo nella preghiera?

Sono io abbastanza leale da confessare i miei falli agli altri che forse ne sono stati testimoni, e ne hanno ricevuto scandalo? O non mi sono io piuttosto studiato di nascondere, scolpare, o palliare per amor proprio le mie sfrenate passioni, e vergognosi eccessi? Io debbo rispondere a tutte queste domande, non per te, o mio Creatore e Giudice, che sai com' è formato l' interno del mio cuore, ma per me, poichè s' io celo le mie colpe, come

potrò, o mio Dio, pentirmene? come ottenerne da te il perdono? Perciò io voglio confessartele, e tutte, affinchè il mio cuore si umilii davanti a te, e gusti il conforto della tua promessa. Io conosco i miei peccati, e di cuore me ne pento. Dammi grazia di conoscerli anche di più, e di più sentirne l'offesa che con essi ho fatta a te, mio Dio. Fa' che neppur uno ne vada inosservato. Condonameli tutti, guardamene per l'avvenire, e fa' che io sempre più progredisca nell'opera della mia santificazione, e facilita la mia vittoria sulle passioni, e sopra i sensuali appetiti.

Non fare, ti prego, o Dio d'amore, che per i falli da me commessi in quest'oggi io debba risentirne alcun danno. Allontana colla tua previdenza ogni male che forse cagionar poterono i falli miei, nè permetter che l'anima mia ne soffra. Tu ripara colla onnipotente tua forza alle mie omissioni, e ristora gli altri e me pure di qualunque danno.

Io voglio interrogare il mio cuore anche sulla condotta che ho tenuta verso gli uomini

miei fratelli, ond'io possa accuratamente conoscere quanto avvicinato mi sia al tuo amore.

Fui io sempre sofferente e benefico? non mai irritato, arcigno, o increscioso?

Non ho mai cercato il mio proprio vantaggio, nè mi sono lasciato vincere dalla collera?

Non fui io sospettoso?

Non godei del male, dell'infortunio e della falsità?

Presi io parte al bene, al vero, all'utile? Sopportai io tutto? Credei il meglio dei miei prossimi?

Sperai e soffrii?

Mio Dio, io ben m'accorgo d'essermi sempre più discostato dal puro amore: ma tu conosci il mio cuore, il mio volere; ripara col tuo amore alle mancanze che ho potuto commettere. Benedici tutti gli uomini. Fa' a tutti del bene, anche a quelli che mi vogliono e mi desiderano male. Perdona a loro, ed a me; nè far ch'io prenda sonno quando un solo disamorevole pensiero mi resti nell'anima. Riempi

il mio cuore di quell'amore con cui tu stesso ami gli uomini, affinchè io addivenga degno d'esserti figlio.

Anche un'altra volta, o mio Dio, perdonami tutte le colpe di questo giorno, nè mi toglier la tua grazia ancora in questa notte. Allontana da me i pericoli, gl'infortunj, i terrori; da' a me, ai miei, e a tutti quelli che a te si affidano, un placido sonno. Sii di conforto ai meschini, d'aiuto agli abbandonati, di ristoro ai deboli. Ti muovi a compassione dei poveri, degl'infermi, e d'ogni infelice. Fa' che inquieto non sia per loro il corso di questa notte; gli aiuta, e mitiga le loro angosce. Fortifica il loro spirito, la loro anima, e fa' che trascorra più breve il seguente mattino al travagliato. Abbi compassione di tutti i peccatori, di tutti gli uomini, degli amici, dei morienti e d'ogni animata cosa. Parla al cuore dell'uomo affannato, che egli in veruno mai troverà conforto se non in te, e lui fortifica colla tua grazia e col tuo amore.

E se questo fosse l'ultimo giorno della

mia vita; se per l'ultima volta io sciogliere dovessi il labbro alla mia preghiera da sera, misericordia di me, o mio Dio. Fa' che il pensiero della morte, che sì facilmente può avverarsi, nulla abbia per me di spaventoso. Chiudi dolcemente le mie pupille, e mi accogli nel tuo grembo, o Padre della vita e dell' amore! Amen.

PREGHIERA PER LA MESSA.

—

Mio Dio! poichè entro nel tuo Tempio, dammi di conoscere che io ti adoro in spirito e verità. Inspirami nozioni pure su l' altezza del tuo Essere, affinchè il mio cuore non ti riguardi come un uomo che è somigliante ai grandi della terra, la grandezza dei quali solo gli adorna nell'esteriore. Dammi di conoscere che l' innocenza dei costumi ed un cuor puro sono il primo sacrifizio che tu richiedi da noi, e che l'oro e l'argento non hanno per sè stessi alcun pregio al tuo occhio. Fammi avvisato della tua grandezza ed illumina la mia anima, affinchè io impari a conoscere che un cuor puro è il più bel dono, il pentimento il miglior sacrifizio, e l'amore fraterno la offerta la più solenne che possa farti un mortale. Signore! io

voglio rammentarmi della risposta che tu désti alla Samaritana, quando ti addimandò se doveva adorarti sul monte Sion, o sull'altro di Semeron; e tu le rispondesti che i veri adoratori adorano Dio in ispirito e in verità. Dammi dunque la tua grazia, affinchè io ti adori in ispirito e in verità.

IL SACRIFIZIO.

—

Invan l'altare abbellasi
Per voi, di fiori adorno,
Invano delle vittime
Spargesi il fumo intorno,
Se non offrite a Dio
Il sacrificio pio
Di non macchiato cuor.

A che gli arredi splendono
D'altissimo lavoro,
E mille faci brillano
Su i candelabri d'oro?
Aperti i cuori sono
A Dio che gode al dono
D'immacolato amor.

Le gemme e l'ôr son polvere
All'occhio del Signore.
Se manca al sacrifizio
Dell'anima il candore,
L'Eterno non si piega:
La voce di chi prega
Ei niegherà di udir.

Casti pensier virginei,
Intemerata vita,
All'occhio dell'Altissimo
Son l'ostia più gradita:
La lingua che balbetta
È prece a Dio diletta:
Ei numera i sospir.

Che val se in atto supplice
Il Ciel per voi si adori,
Se del Signor nel Tempio
Si ammassino i tesori,
Quando dell'uom che langue,
Del povero nel sangue
Rosseggia ancor la man?

Quando infedele è l'animo,
E il labbro il ver non dice?
Ai derelitti, agli orfani
Da voi si maledice;
E il tapinel che muore
Di fame e di dolore
Aita chiede invan?

Quando con insaziabile
E maladetta sete
Diretro alla dovizia
A gara vi traete;
E rei d'ogni sozzura
Crescete la sciagura
Dell'egra umanità?

Oh stolti! così misera
Non è di Dio la mente:
Coi doni non si mitiga
La collera furente.
Lordi di sangue e vizj,
Con vani sacrifizj
Sperate aver pietà?

Stolti! così si viola
La legge dell'amore?
Empj così profanasi
La casa del Signore?
Del cuor fate un altare;
Ivi le offerte care
A Dio saranno allor.

Coll'offensor placatevi,
E lo baciate in faccia;
Siate al fratel benevoli,
Stendetegli le braccia;
Fede al dover serbate:
Al Tempio poi tornate,
E offrite al Creator.

PER LA SANTA MESSA.

PREPARAZIONE.

ignore! dammi di riflettere alla importanza del santo sacrifizio della Messa, e di pensare alla grandezza del tuo amore.

Il Prete va all' Altare.

Tu Santo dei Santi! virtù purissima! esempio dell'amore il più puro! tu conversasti con noi rivestito d'umane spoglie, per insegnarci la beatitudine, e dolce spandesti la tua luce sulla nostra cecità: ma gli uomini non

ti hanno conosciuto; odiarono Colui che li amò, ed uccisero chi li volea salvi.

O redentore degli uomini! tu scorgesti la nostra ingratitudine; e quando la gramezza e l'angoscia colmarono l'amoroso tuo cuore, tu, o Santo, pregasti rivolto al Cielo.

O Redentor degli uomini! tu devi esser sempre il mio modello! Io pure voglio addivenirti simile, amare gli uomini quand'anche mi rimeritassero d'ingratitudine; ed ogni mio conforto nelle angosce esser dee la preghiera.

Al Kyrie.

Signore! io chiedo di conoscerti; dammi la tua grazia, e fa' ch'io conosca il vero ed operi il bene. Signore! io vedo che sono un nulla senza di te.

Al Gloria.

A te sia lode e onore nel cielo, e pace agli uomini sulla terra! Informa la mia anima,

o Autore dell' umana felicità, alla pace ed all' amore, e preserva il mio cuore da ogni ignobile passione. Dammi di riconciliare gli uomini che si odiano, e richiamare all' amore coloro che si perseguitano. Illumina i cuori dei principi, onde essi onorino la umanità, e risparmino il sangue dei loro sudditi. Fàlli avvisati che l' infimo degli uomini merita al tuo occhio quanto un re, e li accorda alla superna armonia del tuo amore.

Il Signore sia con voi.

Mio Dio, illumina la mia anima, affinchè io ponderi in cuore la benedizione che ci augura il Sacerdote. Il Signore sia con voi! ciò vuol dire: il Dio dell' amore sia sempre fra voi, mortali! Fa'che io me lo richiami spesso alla mente, onde tutte le mie azioni niun altro fine si propongano, che l'adempimento della santa legge di te, che sei l' amore il più puro.

Epistola.

Eterno Essere! Sapientissimo Creatore di questo prodigioso universo! fammi pensare che la tua bontà ha destinato per un tempo in soggiorno agli uomini questo bel teatro: dammi di adorarti come mio Signore, e di amarti qual Padre di tutti. Sì, tu sei buono, quanto sei grande: tutto me lo dice, ed in particolare il mio cuore. Oh potesse ogni uomo venerarti secondo la sua capacità, e secondo quello che il suo cuore può suggerirgli di più tenero, di più fervoroso! tu ti degni, o Creatore dei mondi, di parlare con noi per la possente voce della natura: nostro ufficio si è di adorarti, ringraziarti, ed esclamare al tuo trono che noi siamo creature deboli, meschine, limitate, e bisognose perciò della tua mano benefica. Risana, o Signore, la cecità del mio spirito, e mi troverai ubbidiente ai tuoi precetti. Accogli il sacrifizio del mio cuore che oggi ti porgo. E che mai posso io darti più del

mio cuore? E quando questo tenue sacrifizio ch'io debbo alla tua grandezza ed al paterno tuo amore, ti sia gradito, dammi allora fermezza a fine di perseverare nei sentimenti di venerazione che mi riempiono. Conservatore del genere umano, tu che con un guardo tutto lo misuri, dacci che l'amore stringa insieme tutti i cuori degli abitatori di questa terra, che si amino a vicenda da fratelli, e ti sciolgano concordi inni di amore e di grazie. Ci sia di guida la tua mano, onde non si devii dal cammino dell'amore. Tu ne proteggi; e quando il pericolo ci minaccia, lo allontana amoroso. Opera in noi il volere e il fare secondo la buona volontà. Amen.

Evangelio.

Signore, la tua sapienza confonde l' umana. Nessuno ha finora parlato nel modo che tu parli: le tue son parole di vita. Fa' che tutto il mondo conosca ch'io son tuo segua-

ce, seguace del vero e del buono. Fa' che non solo annunzi colla bocca il tuo Evangelio, ma imprima altamente nel mio cuore i tuoi santi principj; e dammi di seguirli con atti d'amore. Amen.

Credo.

Io credo in te, o mio Dio! Ma come posso io dirlo, quando le mie opere sono in contradizione con la mia fede? Dammi dunque di conoscere la natura della fede, e concedimi un'umile e tranquilla fiducia in te, chè mi libererai dagli infortunj nei quali potessi incorrere, e felice mi renderai per sempre. Fa' che per la tua santa Fede non mai venga meno al mio cuore l'amore al bene, e dirigi il mio volere solo a quello che è vero e buono. Dammi una fermezza di animo costante e riflessiva, onde io prenda a norma del mio vivere i precetti del Redentore divino, e la sua santa vita, e li segua in ogni parte.

Offerta del pane e del vino.

La mistione dell'acqua col vino è un'immagine dell'umana natura, del nostro sacrifizio con quello del Redentore. Signore! fa' ch'io ti porti in olocausto il mio cuore, e come il sacerdote unisce il vino all'acqua, fa' ch'io congiunga alla conoscenza del vero l'esercizio del bene.

Prefazione.

Mio Dio, dammi di intendere che cosa sia la virtù cristiana, e che significhi esser cristiano. La virtù cristiana consiste nell'abitudine di pensare ed operare secondo le regole e l'esempio di Gesù Cristo: esser cristiano significa dunque seguitar Cristo, imitare il di lui esempio, addivenirgli simile nell'anima e nel vivere: e questa imitazione sta nella zelante, operosa e continua sollecitudine di addivenir simile a Lui, sopra tutto nel suo pio e vir-

tuoso spirito; dipoi nel suo contegno dirimpetto a Dio ed agli uomini, ai nemici e agli amici, al dovere e alle azioni, alle verità e all'errore, alla virtù e al vizio, all'onore e al disprezzo, alla ricchezza e alla povertà, alle gioie ed alle afflizioni, alla vita e alla morte, al tempo e all'eternità; in guisa che tra noi e Gesù, tra il suo ed il nostro cuore, tra la sua e la nostra condotta si trovi una grande e distinta rassomiglianza; e in ogni tempo, in ogni occasione, noi pensiamo, giudichiamo, parliamo, viviamo e moriamo come egli ha pensato, giudicato, parlato, è vissuto ed è morto, o come fatto avrebbe se fosse stato nel nostro luogo, affinchè l'interior nostro si informi al suo morale carattere. Dammi dunque, o mio Dio, la grazia che i sentimenti e la condotta che egli portò negli affari e ricreazioni sue, nella solitudine e nella compagnia de'suoi amici e nemici, nella vita e nella morte, possano essere anche i miei: dammi d'operare e pensare come Egli ha operato e pensato. Fa' che questi pensieri mi accompagnino da per

tutto, e che il fermo proposito di addivenirgli affatto simile sia come la mia guida costante sul cammino della perfezione. Allora io sarò degno di dire con i santi tuoi Angeli:

Sanctus.

Santo, Santo, Santo è il Signore Dio di Sabaoth: cielo e terra son pieni della sua magnificenza! Hosanna in excelsis! Sia benedetto Colui che ora viene nel nome del Signore! Hosanna in excelsis.

Il Prete prega in silenzio.

Preghiera sull'adempimento dei doveri del proprio stato.

Mio Dio! fammi conoscere tutti i doveri dello stato in cui mi hai posto, e mi rinfranca sì ch'io ne adempia le funzioni. Fammi istrumento della tua beneficenza, e rendimi avvisato, che se io sono in grado di far del bene, ciò avviene perchè tu solo sei il Signore e il

padrone del bene. Dammi di rammentare che tutti gli uomini sono tuoi figli, e che a questo numero appartengono anche quelli che m'hai dati. Tu affidasti al fratello il fratello: l'amore adunque esser dee la prima mia cura, e il primo mio dovere. Dammi la sapienza e la bontà, ornamenti del tuo trono; e fa' ch' io addivenga simile a te in amore, affinchè renda felici quel più degli uomini che per me si potrà. O infinito, fa' che un raggio del tuo lume penetri nel mio cuore, e lo riempia di luce, affinchè io veda e conosca quello che riesce accetto al tuo occhio. Fammi tutto di riflettere che i miei soggetti sono miei fratelli e tuoi figli, cui tu, o Padre di tutti gli uomini, hai alle mie cure affidati. La mia anima non dee mai lasciarsi accecare dall'orgoglio del mondo, nè figurarsi ch'io abbia ai tuoi occhi un merito, quand' io non cammini dinanzi a te nella bontà e nell' amore. Fammi accorto quanto merito abbia l'uomo, affinchè il mio cuore non offenda l'umanità. Dammi di conoscere il virtuoso, e di proteggerlo: ch'io sia giusto

verso l' oppressore, e provi un benigno compatimento pel delinquente che non cessa di esser uomo, e nostro fratello. Se mai la mia carica portasse a dover io decretare delle pene come giudice, o padre, fa allora presente a me stesso che il gastigo può avere soltanto per fine il miglioramento degli uomini; che dobbiamo punire, ma non vendicarci.

Preservami dall'orgoglio, affinchè io non creda di esser migliore degli altri uomini, e dammi forza di non scandalizzare il popolo col malo esempio. Dammi un cuore secondo il tuo volere, o mio Dio! e fa' ch' io trovi la mia grandezza nel far felici molti uomini, ed esser grande nella mia anima. Inspira dolcezza al mio sguardo, onde s'inchini benevolo sulla capanna del meschino, e benigno riguardi l'oppresso. Apri il mio orecchio alla preghiera del povero, e lo chiudi alle lodi che l' adulazione usa profondere. Le mie mani debbono accogliere amorose chi mi cerca d' aiuto, ed il mio cuore aprirsi a chi abbisogna del mio soccorso. Fammi difendere la verità, combat-

tere i pregiudizj, togliere gli errori, e spander bene e benedizione su questa terra. Benedici, o Onnipotente, tutta la mia casa, mia moglie, ed i figli. Sii tu il loro Padre: da'loro un buon intendimento, e li guida nella diritta via. E quando avrò compiuto il corso dei miei giorni, dammi di trovare in te, anche nelle ore della morte, conforto e commiserazione.

Alla Consacrazione.

Signore, io ti adoro nella fede e nella umiltà: tu sei il mio ricovero, la mia speranza, il mio amore.

Elevazione del Calice.

O Redentore degli uomini! tu che mi davi l'esistenza e la redenzione fatto preda di morte; tu che vestendo la mortalità, scendesti nel sepolcro a ridonarmi vita; tu, o Re, che ti avvilisti alla natura di servo, e per redimer lo schiavo davi te stesso, concedimi di inten-

dere che la umana malizia mal conobbe la tua bontà, e la colpa fe' versare il tuo Sangue. Rimuovi da me lontano quanto hai in abominazione, acciocchè anco in pregandoti non ti rechi offesa. Dammi di pensare che tu sei tutto amore, e che ti immolasti a vittima sull'altare dell' amore.

Dopo la Consacrazione.

Rinnovamento del voto battesimale.

Mio Dio! tu conosci il mio cuore, e la sincerità della mia anima. Io ti faccio voti di averti sempre dinanzi agli occhi e nel mio cuore, come ultima mèta della mia esistenza, della mia destinazione, delle mie brame; di adorarti, e temerti qual mio sovrano: in te, che sei il creatore ed il conservatore della intiera natura, riporre ogni speranza e fiducia, e solo nella tua sapienza, potenza e bontà cercare conforto ed aiuto. Santa sopra tutto esser mi dee

la tua parola, una regola di vita inviolabile la tua legge: il tuo volere, in ogni ventura, in ogni incontro della vita, esser dee il mio, e la tua approvazione il primo e più ardente voto del mio cuore. Tutto quello che io sono ed ho, a te, dator di ogni bene, e nelle paterne tue mani sia di nuovo rimesso. Il mio corpo sia in eterno stanza al santo tuo spirito, la mia anima una pura immagine delle tue perfezioni; e l'oggetto principale di ogni mio desiderio ed affetto sii tu, o Dio di salvezza. Quanto io farò di bene, non dee d'ora in avanti aver per fine il mio proprio utile, o il favore e la lode degli uomini, ma dee soltanto esser dedicato a glorificazione del tuo nome, al bene dei miei simili, ed a propagare la religione e la virtù. D'ora in avanti io voglio procurare con ogni studio di combattere ardentemente tutto il male che io troverò in me e fuor di me, adoprarmi con tutta forza per ovviare al vizio ed ai disordini cui potessi andar incontro, agevolare nella mia impotenza ogni bene, e provvedere alla virtù nuovi seguaci.

Pater Noster.

Mio Dio! Qual fortuna per noi mortali! noi possiamo chiamarti Padre. Oh di che dolci sensi è ripieno questo nome! Tu sei nostro padre: noi siamo dunque tuoi figli. Il Cielo che tu abiti esser dee mio retaggio, e retaggio dei miei fratelli. Oh potessero tutti gli uomini tuoi figli conoscerti, venerarti, amarti! O Padre degli uomini! estendi quanto puoi il regno delle tue grazie, e guida tutti gli uomini a conoscerti. Fammi accorto, o mio Dio, che quello che tu disponi intorno alla comune sorte, tutto è opera della tua bontà e del tuo amore. Io voglio umile assoggettarmi alle tue sante disposizioni, amarti e adorarti. Non mai il mio volere, ma solo il tuo dev'esser fatto. Mio Dio! da' al mio simile pane e nutrimento; non soltanto il pane per mantenerlo in vita, ma quello pure dell'anima, affinchè il suo spirito trovi alimento. Io perdono di cuore a chi mi ha offeso: Padre, perdona anche a

me secondo la tua promessa. Da'forza al mio spirito nell' ora della tentazione: salvami, e preservami da ogni male. Amen.

All' Agnus Dei.

Innocente e paziente come agnello che si svena, tu espiasti le colpe del mondo, o Redentore degli uomini! Tu che sentivi sì bene della umanità, fosti ucciso da quelli stessi che amavi. Anche nelle ore della morte tu amasti, e désti sorridendo perdono ai tuoi nemici. Signore! fa' che la tua immagine serva sempre a modello delle mie azioni, onde io addivenga simile a te. Dammi quelle gioie beate che tu solo puoi concedere, e che mi procurano ogni bene. Amen.

Alla Comunione.

Se io pongo mente alla tua grandezza, o mio Dio, io sento allora tutto il mio nulla. Io ti grido da lontano: Signore, quando tu il vo-

glia, puoi farmi puro. Salva l'inferma mia anima, e le prepara una santa abitazione. Dammi di sentire la forza del tuo pane vivificante, come se io lo avessi difatto gustato: mi conforta nell'adempimento dei miei doveri: fammi sollecito d'ogni bene, e vincitore della colpa. Congiungimi tutto a te, e nulla mi separi dal tuo amore. Amen.

Alla Preghiera del Sacerdote.

Dio dell'amore! Il pensiero di te rallegra tutta la mia anima. Quanto bene è nel mio cuore, allorchè io penso che sei il Dio della mia salvezza, un Dio così buono, così amoroso! Tu mi amasti fino ab eterno, e prendesti cura di me prima che io fossi. Tu mi désti buoni genitori, premurosi amici, ed insinuasti nel loro cuore compassione, pazienza ed amore verso di me, quando io era ancor fanciullo, incapace a provvedere alla mia vita. Tu inviasti il tuo Angelo dal Cielo, che per me

vegliava nella culla, che mi era guida nel cammino, e protettore. Sii lodato, o Dio della mia salvezza, per tutte le addimostrazioni della tua bontà, di cui fede mi rende ogni istante della mia vita. Sii lodato per quelle ore gioiose che tu mi concedesti, per le notti tranquille da me passate: sii lodato per la luce del sole che tanto mi rallegra; per ogni cibo che mi confortò, per le bevande che mi ristorarono, e per ogni diletto che il mio animo o i miei sensi gustarono. Sopra tutto io ti lodo, o Padre, per avermi dato un cuore capace di amarti, ed una lingua per annunziare il tuo amore.

Benedizione del Sacerdote.

Benedici, o mio Dio, i miei santi proponimenti, e risoluzioni: benedici il mio travaglio, ed il pane che mangio: benedici me, i miei, e gli uomini tutti nel corpo e nell'anima, e la tua benedizione non mai ci abbandoni. Amen.

Ultimo Evangelio.

Dammi di conoscere, o mio Dio, che solo la tua dottrina guida gli uomini alla vera felicità. Fa' ch'io renunzi ad ogni appariscente fortuna, e dammi la grazia d'intendere che il mio amor proprio e quello del mondo mi hanno allontanato dalla mia nobile destinazione. Fa' che ognuna delle mie azioni sia pura, come la rugiada del mattino la quale tu spargi su tutte le create cose; e dammi di trasformare il mio cuore in un tempio che sia degno della tua abitazione. Amen.

PREGHIERA PER LA CONFESSIONE.

—

Fammi grazia di conoscere, o mio Dio, cosa è penitenza. Conoscere le colpe non vuol dire far penitenza: quando l'uomo confessa e detesta le proprie colpe, ne chiede con umil cuore perdono a Dio, e si astiene dal più commetterne, e conduce una nuova vita di amore e di fede, è allora che egli fa penitenza. Quegli adunque che

conosce il proprio male, ne sente pentimento, se ne astiene, e prega il Signore d'assistenza e soccorso, questi opera la penitenza. Dammi dunque di conoscere, o mio Dio, che, la penitenza che si fa colla bocca non è penitenza.

PREGHIERA PER L' ESAME DI COSCIENZA.

Dio della luce! Tu conosci i reconditi segreti del mio cuore, e tutte le mie colpe sono a te palesi.

Illuminami affinchè io pure le conosca, e possa prendere in rigoroso esame tuttala mia vita passata. Io voglio penetrare nel mio interno, e nessuno omettere de' miei misfatti, per sentirne d' ognuno pentimento con quella contrizione di cui l' anima mia è capace.

Mi guidi la tua grazia in questo esame di me stesso; ed il Santo Spirito, che tu per bocca di tuo Figlio hai promesso a tutti quelli che ti pregheranno, scenda sopra di me, onde la mia anima si illumini, ed io possa conoscere quanto spesso e quanto gravemente abbia peccato in pensieri, parole o opere contro te, contro il mio prossimo, e contro me stesso.

GUIDA FACILE ED ACCURATA PER ESAMINARE LA PROPRIA COSCIENZA.

Come ho io vissuto in questo tempo? Come ho io cominciato e passato ciascun giorno? Fuvvene alcuno dei perduti per l'Eternità?

Come è stato in tal tempo il mio cuore di rimpetto a Dio? Ho io pensato alla sua presenza, alla sua bontà, alla sua santa legge? Ne ho io parlato volentieri? L'ho io pregato, e come? Gli ho io reso grazie del bene che a larga mano mi ha prodigato? Che ho io fatto per amor del mio Dio? Ho io seguito le sue ispirazioni?

Come mi son io condotto verso il mio simile? Il mio cuore ha egli mai concepito amarezza, odio, vendetta, disprezzo, gioia maligna, o sospetto? Ed al presente ne è egli per l'affatto libero? Son io stato mai

cagione dell'altrui dolore? Ho io portato invidia a qualcuno? L'ho io mai indotto in inganno, maltrattato, oppresso? Anche in silenzio, o con sogghigni, o con strette di spalle (atti abbastanza significativi) non ho io mai calunniato alcuno, propalati i suoi difetti, e fattigli danni ed onte? Ho io bene riparati i torti commessi? Lo farò io in seguito, e come?

Ho io mai allettato alcuno alle colpe? gliene ho mai somministrato l'occasione? Sono io ben certo di non avergli dato scandalo, e cattivo esempio? Ho mai rallegrata un'anima, soccorso un bisognoso, ristorato un pezzente? Fui io di buon grado gentile, compiacente, compassionevole? E qual prova posso io addurre d'aver fatto del bene? Come ho adempito agli obblighi del mio stato? Sarà egli il Signore rimaso contento delle mie opere? E posso io esserlo di me stesso? Come mi contenni nelle gioie e negli affanni? Fui in quelle parco e modesto, in questi rassegnato e paziente? Qual fu l'oggetto della maggior parte dei miei pensieri e desiderii? Potrei io pubbli-

camente confessarli? Ho io fatto nulla da dovere arrossire di me medesimo?

Ho io posto un freno alle mie dominanti passioni ed abitudini? Come ho conservati i miei proponimenti? Era fragilità, protervia, o leggerezza quella che mi conduceva alla colpa? Conosceva i miei falli, e subito ne sentiva pentimento; ma per questo ne sono io divenuto migliore? Come sta il mio cuore? Sarei io apparecchiato, se Dio mi chiamasse a sè in quest' ora?

PENTIMENTO.

—

Mio Dio! io conosco d'aver contravvenuto alle sante tue leggi! io sento di meritarmi un gastigo, conosco di essere infinitamente dispiaciuto a te, mio Signore e Dio! Tu hai provveduto con amore paterno ai miei bisogni, e mi hai fino a questo momento colmato di benefizj inauditi, e da me nella maggior parte mal conosciuti. Tu mi hai promessa dopo questo pellegrinaggio l' eterna vita, ed una beatitudine, che nè occhio ha fin qui veduta, nè orecchio udita, nè mai è penetrata in cuore umano. Tu hai abbassato il Redentore ad assumere forme umane, e perchè io potessi vivere eterno lo assoggettasti alla morte la più ignominiosa. Tu null'altro hai voluto da me, se non che io debba amare te sopra ogni cosa e il mio simile come me stesso, e far del bene in questo mondo perchè è cosa buona, e perchè nulla io posso fare di meglio, nulla di più

beato. E queste paterne leggi, senza la cui osservanza io non posso essere nè temporalmente nè eternamente felice, oh quante volte, e con quanta facilità e audacia le ho trasgredite! La mia coscienza parla apertamente contro di me, ed io null'altro posso fare, se non che gridarti affannato: Signore, sii benigno con questo povero peccatore! Non mi trattare secondo la tua giustizia, ma siimi cortese della tua infinita misericordia. Io te solo ho offeso, a te solo ho fatto male: cancella le mie colpe, nè volerne conservare più memoria. Tu vedi la buona disposizione del mio animo, e la sollecitudine che mi stringe a pentirmi de' miei falli: è però tutto in me debole ed imperfetto, ed io nulla ho con che poter sodisfare alla tua giustizia. Soltanto il sacrificio che ti offerse il Redentore degli uomini può cancellare le mie colpe: è desso il mediatore fra te e me, e questo ha sodisfatto e con sovrabbondanza alla tua giustizia. Fa', o Padre riconciliatore, che la virtù della sua morte ridondi in nostro bene.

PROPOSITO DI MIGLIORARSI.

Dio d'amore! spesse volte ho fatta promessa di emendarmi, ma ho sempre rotta la data fede, ed abbandonato il sentiero del puro tuo amore. L'amor proprio, e quello del mondo, mi hanno dilungato da te, o Creatore dell' universo! Fammi conoscere che la mia felicità è solo riposta nel tuo amore, o Padre degli uomini! Io non voglio compiere la misura delle mie colpe, ed abusare davvantaggio della tua bontà. Mio proposito si è quello di vivere ubbidiente e fedele alle tue leggi. Ma che sono mai i miei proponimenti senza la tua grazia, o Signore? Io penso sinceramente di te; conosco d'esser debole, e di nulla potere senza il tuo soccorso. Difendimi tu nella lotta contro le mie malvage inclinazioni, e se mi venissero meno le forze, tu allora accorri in mio

aiuto, poichè anche nella debolezza tu sei il Dio della forza. Tu solo sei il mio Signore; in te io voglio confidare, e sotto la tua scorta proseguire il cammino di questa misera vita. Amen.

PREGHIERA DOPO LA CONFESSIONE.

Signore, ho confessate le mie colpe, e per quanto mi è stato possibile me ne sono pentito, e mi sono assoggettato con umiltà alla penitenza ingiuntami. Io ho ferma fiducia in te, o mio Dio, che l'assoluzione datami dal tuo ministro sarà da te pure approvata in Cielo. La tua misericordia è infinita, e tu non rigetti il peccatore che dal profondo della sua miseria a te ricorre per implorare aiuto.

PREGHIERA AVANTI LA COMUNIONE.

—

Prendete, e mangiate: quello che vi vien dato è il mio corpo. Ciò vi richiami la mia memoria: è questo il calice, la nuova alleanza del mio Sangue, che per voi è versato: bevetene tutti. Io sono il pane vivificatore, che è venuto dal Cielo: chi se ne ciba, vivrà in eterno: ed il pane che io darò, è la mia carne. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna: egli rimane in me, ed io in lui, perchè la mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue è veramente bevanda.

Eterna verità! son queste le tue parole, e tu non puoi ingannare. Le tue parole sono spirito e vita: sì, tu sei il Dio nascosto, il Dio della mia salvezza nel quale io confido. In te solo io fondo la mia fede vivificante, colla quale mi fo presente la santa memoria della tua morte. Non disdegnare il mio vivo desiderio di unirmi interiormente con te; ma vieni e procura oggi salvezza alla mia casa.

Se in me tu trovi, o mio Dio, qualche cosa che immeritevole mi renda di questa grazia, per il tuo amore mi purifica, ti prego, affinchè io non rassomigli al traditore che teco sedeva a mensa. Inspira al mio cuore umiltà, devozione, venerazione, e quel raccoglimento di spirito, che richiede la santità di sì elevato mistero. Dammi di conoscere, per quanto umano intelletto può elevarsi alla tua illimitata altezza, il merito della tua divina beneficenza, e di esser penetrato dalla grandezza della tua infinita misericordia, affinchè io non sia indegno della tua mensa. Amen.

ADORAZIONE.

—

O Dio, il mio essere e la mia vita sono un nulla per te, ma tu per me sei tutto. Tu sarai Dio anche quando le mondane cose non saranno più. Io mi parto col pensiero da tutta la terra, e cerco di te. Se io non avessi in te l' intera mia soddisfazione, poichè il mondo non ne offre alcuna, la vita mi sarebbe un martirio, languirei eternamente, e sarei infelice. Signore, tu conosci il mio cuore, e nel bene, e nel male: convinto che non gli uomini, non gli imperatori ed i re, ma tu solo puoi assicurar la mia fama, io ti prego di sapienza e di riposo; l' infondi, o mio Dio, nell' ardente mia anima. E potresti tu respinger la creatura che si inchina dinanzi a Te? O Dio! tu che conosci il moto del firmamento, ed il cader delle foglie nella foresta, non dimenticare fra

i solenni cantici dei tuoi Angeli, l' uomo. Tu chè dài nutrimento e vita al verme che striscia dinanzi ai miei piedi, non rigettare la creatura formata a tua immagine e che supplichevole a te ricorre.

DOPO LA COMUNIONE.

—

Signore! quali grazie io posso renderti per tanto favore? Come son povero! Tutto quello che ho, sì, è tuo: anche il pensiero che dalla mia anima a te si eleva, è tua opera: null'altro io posso offerirti in sacrifizio, se non un cuore umile, e penetrato dal sentimento dei tuoi benefizj; e la mia fede mi assicura che tu non lo disprezzerai, poichè abbassato ti sei amorosamente fino a me. Inspira il mio cuore, o Redentore degli uomini, al santo tuo esempio, ed ornalo delle virtù che ti sono più accette. Amen.

—

INNO DI LODE AL CREATORE.

—

A Lui che degli anni
Eterni nel grembo
In fulgido nembo
Il trono posò,
Ed abita i cieli
Di luce più pura,
Dell' umil creatura
Il canto suonò.

Io veggo la gloria
Dell' opre stupende:
Qui tutto risplende
Di arcana beltà.
Che immensa catena
Di eccelsi portenti!
Ammirin le genti
Di Dio la bontà.

I soli danzando
Al cenno di quello,
L' ardente sgabello
Gli vanno a fregiar:
E un'alta parola
Ci chiama incantati
De' giri stellati
La pompa a mirar.

Di care bellezze
La terra è fiorita
Per l' uom che la vita
Conduce quaggiù.
Per esso di raggi
Il sole si accende;
La luna risplende
Di amica virtù.

Signor, la tua luce
Chi fissa per poco?
Si perde in quel fuoco
L' angelico stuol.
Pur l' umil canzone
Accetta ti sia
Che l' uomo t' invia
Dal torbido suol.

E allora che i mondi
Di sotto al mio piede
Dall'ultima sede
In polve vedrò;
Beato, esultante
In fulgida vesta,
A te farò festa,
A te canterò.

INDICE.

449,309

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE